

CARLO MATTOGNO

"NO HOLES, NO GAS CHAMBER(S)"

STUDIO STORICO-TECNICO SULLE APERTURE DI INTRODUZIONE PER LO ZYKLON B SULLA COPERTURA DEL LEICHENKELLER 1 DEL CREMATORIO II DI BIRKENAU

Copyright © MMII Russ Granata. Tutti diritti riservati.

POB 2145 PVP CA 90274 USA

<http://www.russgranata.com/>

I. INTRODUZIONE

Charles D. Provan è autore di un opuscolo intitolato *"No Holes? No Holocaust⁽¹⁾? A Study of the Holes in the Roof of Leichenkeller 1 of Krematorium 2 at Birkenau"⁽²⁾*.

Egli sottolinea anzitutto l'importanza della questione delle aperture di introduzione dello Zyklon B nella presunta camera a gas omicida del crematorio II sollevata dalla storiografia revisionistica, alla quale l'anno scorso fu dato grande risalto al processo tra David Irving da un lato, Deborah Lipstadt e la casa editrice Penguin Books Limited dall'altro, e che fu discussa anche dal giudice Gray nella sentenza⁽³⁾.

Nel suo studio Provan analizza poi le cinque serie di prove relative a tali presunte aperture comunemente addotte dai sostenitori della

tesi della realtà delle camere a gas omicide ad Auschwitz-Birkenau, ossia:

1. "Witnesses and early historical testimony"
2. "Aerial photographic evidence of the gas chambers roof holes"
3. "The blueprints of Leichenkeller 1, Krematorium 2"
4. "German wartime photographs of Leichenkeller 1 of Krematoria 2 and 3"
5. "Physical evidence".

Nella prima serie Provan adduce 16 testimonianze, 9 di testimoni maggiori e 7 di testimoni minori (pp.3-9).

Egli esamina poi le dichiarazioni dei testimoni minori (pp.10-11) - nell'ordine: Egon Ochshorn, il dott. Friedmann, Janda Weiss, Rudolf Vrba e Alfred Wetzler, Ota Kraus e Erich Kulka, Werner Krumme e Alfred Franke-Gricksch - e giunge alla conclusione che esse sono inattendibili. Per quanto riguarda i testimoni maggiori - nell'ordine: Rudolf Höss, Henryk Tauber, Karl Schultze, Salmen Lewental, Konrad Morgen, Miklos Nyiszli, Paul Bendel, Josef Erber e Filip Müller -, che dovrebbero essere tutti testimoni "oculari", Provan non effettua invece alcuna analisi: egli assume a priori che questi testimoni siano attendibili. Ciò tuttavia è quantomeno dubbio, come vedremo successivamente.

Del resto Provan basa le sue argomentazioni soltanto su quattro testimonianze:

- quella di Henryk Tauber per la disposizione e il numero delle aperture di introduzione per lo Zyklon B (due sul lato est e due sul lato ovest del soffitto del *Leichenkeller 1*)

- quella di Karl Schultze per le dimensioni delle aperture (cm 25 x 25)
- quella di Konrad Morgen per la rozzezza delle installazioni di sterminio
- quella di Rudolf Höss per la trasformazione dei crematori in strumenti di sterminio in massa all'insaputa del capo della *Zentralbauleitung*.

Le altre testimonianze dovrebbero servire da conferma di queste quattro tesi principali.

Prima di esaminare in dettaglio gli argomenti di Provan, verificiamo quale sia l'attendibilità dei testimoni maggiori da lui citati.

II. I TESTIMONI MAGGIORI ADDOTTI DA PROVAN

Josef Erber

La testimonianza citata da Provan è tratta dal libro di Gerald Fleming "Hitler and the Final Solution"⁽⁴⁾. Il testo citato da Fleming è tratto a sua volta da una lettera che Josef Erber gli scrisse il 14 settembre 1981⁽⁵⁾. La dichiarazione del testimone è dunque dubbia già per la data. Nella prima edizione del libro summenzionato, che apparve in tedesco con il titolo "Hitler und die Endlösung"⁽⁶⁾, Fleming riporta il testo originale della lettera di

Josef Erber:

«In diesen Vergasungsräumen (von Krematorium eins und zwei in Birkenau, G.F.) waren je zwei Einschütten: innen je vier Eisenrohre vom Fussboden bis zum Dach. Dieselben waren mit Stahlnetzdraht umgeben und innen war ein Blech mit niedrigem Rand. Daran war ein Draht, mit dem das Blech bis zum Dach gezogen werden konnte. Auf jeder Einschütte war am Dach ein Eisendeckel angebracht. Wurde der Deckel gehoben, konnte man den Blechbehälter raufziehen und das Gas einschütten. Dann wurde der Behälter runtergelassen und der Deckel geschlossen»⁽⁷⁾.

Che cos'è una „Einschütte"? Il verbo "einschütten" significa „versare in", come termine tecnico, „alimentare", "caricare". Se, come sembra, l' "Einschütte" era un congegno, si trattava di un congegno di versamento o di alimentazione. Tuttavia, secondo il testo, in ogni "camera a gas" dei crematori II e III c'erano due "Einschütten" e all'interno di ogni "Einschütte" c'erano quattro "Eisenrohre". Dunque in ogni "camera a gas" c'erano otto "Eisenrohre". Questi congegni sono evidentemente inconciliabili con quelli descritti da Henryk Tauber e, per di più, non è facile immaginare come erano fatti, a tal punto che Provan stesso, per rendere comprensibile il testo, legge "rooms" (nota 24 a p. 7) dove Fleming, traducendo il termine tedesco "Einschütten", ha scritto "ducts". Tuttavia il testo originale esclude categoricamente questa interpretazione.

Concludendo, la testimonianza di Josef Erber è inattendibile.

Konrad Morgen

Provan cita due dichiarazioni rese da questo testimone (p.5). La prima è tratta dall'affidavit di Morgen del 13 luglio 1946,

documento SS-65. Il testimone vi dichiara:

«In diesem Augenblick trat ein SS Mann im Gasanzug ueber *einen* aeusseren Luftschacht und goss eine Buechse mit Blausaeure in den Raum.»

Qui è questione di *un solo* „pozzo di ventilazione“, il che è in contraddizione con la descrizione accolta da Provan. Il termine "*Luftschacht*" è inoltre improprio, in quanto le presunte aperture di introduzione dello Zyklon B non avevano nulla a che fare con la "ventilazione". Nei crematori II e III esisteva infatti un "*Belüftungsschacht*" e un "*Entlüftungsschacht*" che collegavano il "*Leichenkeller 1*" al soffiante (*Gebläse*) premente e aspirante situati nella mansarda (*Dachgeschoss*) degli edifici⁽⁸⁾.

La seconda citazione è desunta dalla deposizione di Morgen al processo Pohl. Il testimone vi ribadisce che lo Zyklon B era introdotto nella "camera a gas" attraverso "a special shaft" (p.5), di nuovo, *un solo* congegno di introduzione.

Quanto questo testimone sia attendibile riguardo alle presunte "camere a gas" di Auschwitz, risulta chiaramente da ciò che egli dichiarò all'udienza dell'8 agosto 1946 del processo di Norimberga:

«Mit "Vernichtungslager Auschwitz", meinte ich nicht das Konzentrationslager. Das gab es dort nicht. Ich meinte ein besonderes Vernichtungslager in der Nähe von Auschwitz, „Monowitz" bezeichnet.»⁽⁹⁾

Poco dopo egli confermò:

«Diese Lastkraftwagen fuhren dann ab. Sie fuhren nicht in das Konzentrationslager Auschwitz, sondern in eine andere Richtung, in das einige Kilometer entfernte Vernichtungslager

Monowitz.»⁽¹⁰⁾

Si potrebbe pensare ad un lapsus: Morgen pensava Birkenau ma disse Monowitz. Invece egli pensava proprio a Monowitz, come risulta dalla seguente dichiarazione:

«Das Vernichtungslager Monowitz lag weit von dem Konzentrationslager entfernt. Es befand sich in einem weitläufigen Industriegelände und war als solches nicht zu erkennen, und überall am Horizont standen Schornsteine und es rauchte.»⁽¹¹⁾

Non c'è dubbio infatti che in una "vasta zona industriale" piena di ciminiere di trovava proprio Monowitz, non certo Birkenau. Ora, se Konrad Morgen è un testimone "oculare" come ha potuto confondere Birkenau con Monowitz? Mi sembra evidente che egli non ha visto proprio nulla, ma ha parlato - per di più in modo errato - soltanto per sentito dire. Konrad Morgen, dunque, per ciò che ci riguarda, è un testimone assolutamente inattendibile.

Paul Bendel

Provan cita - tramite Pressac - il breve scritto «Les Crématoires. "Le Sonderkommando"» a firma "Paul Bendel"⁽¹²⁾ che appare in un libro pubblicato nel 1946⁽¹³⁾. L'autore vi afferma che les "chambres à gaz" di ciascuno dei crematori II e III erano "au nombre de deux" e aggiunge:

«Construites en béton armé, on avait l'impression, en y entrant que le plafond vous tombait sur la tête tellement il était bas. Au milieu de ces chambres, descendant du plafond, deux tuyaux grillagés à soupape extérieure servaient à l'émission des gaz.»

⁽¹⁴⁾

Provan fa notare che la presenza di due camere a gas concorda con la dichiarazione di Tauber secondo la quale "at the end of 1943, the gas chamber was divided into two by a brick wall to make it possible to gas smaller transports" (nota 20 a p. 6).

Dunque Bendel confermerebbe Tauber. Tuttavia le cose non sono così semplici.

E' noto che il *Leichenkeller* 1 dei crematori II e III misurava internamente m 30 x 7 x 2,41⁽¹⁵⁾. Al processo Tesch, Bendel depose che "each gas chamber was 10 meters long and 4 metres wide" e che ciascuna era alta m 1,60:

«Q. You have said that the gas chambers were ten metres by four metres by one metre sixty centimetres: is that correct?

A. Yes.»⁽¹⁶⁾

In precedenza, il 21 ottobre 1945, Bendel aveva dichiarato:

«There were 2 gas chambers, underground, roughly 10 metres long, 5 metres wide and 1 ½ metres high, each one.»⁽¹⁷⁾

Tuttavia il *Leichenkeller* 1 dei crematori II e III, anche se fosse stato diviso esattamente a metà, avrebbe dato luogo a due locali di m 15 x 7 x 2,41: come si conciliano queste misure con quelle - addirittura contrastanti - di Bendel, ossia m 10 x 4 x 1,60 o 10 x 5 x 1,50? Comprendo bene che una stima a occhio nudo può comportare un margine di errore anche rilevante, ma come poteva pretendere Bendel che il soffitto fosse alto appena m 1,50 o 1,60? Qui non si tratta più di una stima, perché qualunque persona di altezza media si sarebbe dovuta chinare per entrare in questi locali fittizi, mentre nei locali reali avrebbe avuto ancora uno spazio di 60-70 cm al di sopra della testa fino al soffitto. L'errore in buona

fede è dunque impossibile. Ma anche gli errori relativi alla lunghezza e alla larghezza dei locali, considerate le loro modeste dimensioni, sono difficilmente spiegabili.

Comunque sia, è impossibile che Bendel sia entrato in una "camera a gas" alta m 1,50 o 1,60, perché non esistevano locali siffatti, ed è altrettanto impossibile che egli potesse sbagliare in modo così grossolano, dunque egli è un testimone inattendibile.

Singolarmente, Bendel non fa alcun commento sul presunto "spogliatoio" (il *Leichenkeller* 2), sebbene esso avesse un soffitto di 11 centimetri più basso di quello del *Leichenkeller* 1!⁽¹⁸⁾.

Miklos Nyiszli

Provan cita due brani di dichiarazioni di questo testimone (p. 5-6). La prima risale al 28 luglio 1945, l'altra all'8 ottobre 1946. Nyiszli menziona quattro "ventilation valves" dotate di "perforated tubes" che sbucavano al di sopra della "camera a gas" del crematorio II in "concrete chimneys" chiusi da "concrete lids". In queste "valves" veniva immesso "a chlorine gas".

Nel 1946 Nyiszli pubblicò un libro di memorie in ungherese intitolato "Dr. Mengele boncolóorvosa voltam az auschwitz-i krematóriumban"⁽¹⁹⁾ ("Fui medico anatomista del dott. Mengele al crematorio di Auschwitz"), di cui esiste una traduzione in inglese pubblicata negli Stati Uniti⁽²⁰⁾. L'autore vi fornisce tra l'altro un'accurata descrizione del seminterrato del crematorio II:

«The room⁽²¹⁾ into which the convoy proceeded was *about 200 yards long (körülbelül kétszát méter hosszú)*⁽²²⁾: its walls were whitewashed and it was brightly lit. [...]

Making his way through the crowd, an SS opened the swing-doors of the large oaken gate at the end of the room. The crowd flowed through it into another, equally well-lighted room. *This second room* ⁽²³⁾ *was the same size as the first (ez a terem olyan nagyságú, mint a vetkezöterem)* ⁽²⁴⁾ but neither benches nor pegs were to be seen. In the center of the rooms, at thirty-yard intervals, columns rose from the concrete floor to the ceiling. They were not supporting columns, but square sheet-iron pipes, the sides of which contained numerous perforations, like a wire lattice. [...].

The Deputy Health Officer held four green sheet-iron canisters. He advanced across the grass, where, *every thirty yards (egymástót harminc méterre)* ⁽²⁵⁾, short concrete pipes jutted up from the ground. Having donned his gas mask, he lifted the lid of the pipe, which was also made of concrete. He opened one of the cans and poured the contents - a mauve granulated material - into the opening. The granulated substance fell in a lump to the bottom. The gas it produced escaped through the perforations, and within a few seconds filled the room in which the deportees were stacked. Within five minutes everybody was dead» ⁽²⁶⁾.

Nell'ultimo passo, la traduzione inglese omette la seguente frase:

«A beszórt anyag Cyclon, vagy Chlór szemcsés formája, azonnal gázt fejleszt, amint a levegővel érintkezik!» ⁽²⁷⁾

cioè:

«La sostanza sparsa è Cyclon o cloro in forma granulosa, il gas si sviluppa immediatamente appena viene a contatto coll'aria!»

Ricapitoliamo.

Miklos Nyiszli, in contraddizione con le piante e con le rovine dei crematori, afferma che il *Leichenkeller 2* era lungo 200 metri, mentre in realtà misurava m 49,49⁽²⁸⁾ e il *Leichenkeller 1* era lungo parimenti 200 metri, mentre in realtà la sua lunghezza era di 30 metri. Nella "camera a gas" c'erano sì 4 congegni per l'introduzione dello Zyklon B, ma essi distavano 30 metri l'uno dall'altro - l'intera lunghezza del locale!

Può darsi che l'omissione nella traduzione del passo del testo originale citato sopra sia casuale, ma sta di fatto che essa nasconde un'altra enormità: come tutti sanno, infatti, l'agente tossico dello Zyklon B non era il "cloro", bensì l'acido cianidrico.

La descrizione del testimone Nyiszli presenta molti altri spropositi incredibili. Egli afferma ad esempio che nel seminterrato del crematorio II esistevano 4 montacarichi:

«Négy nagy teherfelvógép működik itt»⁽²⁹⁾, «Four good-sized elevators were functioning [here],»⁽³⁰⁾

mentre notoriamente vi esisteva un solo montacarichi (*Aufzug*).

Egli afferma inoltre che nella sala forni del crematorio II c'erano 15 forni singoli:

«A tizenöt égetőkazán nagy vöröstéglás építményekbe van külön- külön beágyazva»⁽³¹⁾, «Each of these fifteen ovens was housed in a red brick structure.»⁽³²⁾

Nel crematorio II (e III) esistevano invece 5 forni a 3 muffole, sicché c'erano 5 strutture di mattoni, non 15.

Nyszli afferma di aver trascorso otto mesi⁽³³⁾ (dal maggio 1944 al

gennaio 1945) nel cosiddetto "Sonderkommando" dei crematori; il suo alloggio, per sei mesi, fu un locale del pianterreno del crematorio II⁽³⁴⁾: Egli doveva avere dunque una conoscenza perfetta del crematorio II: ma allora, come ha potuto sbagliare in buona fede le dimensioni dei locali, il numero dei montacarichi e la struttura dei forni in modo così grossolano? Ed essendo medico e avendo presuntamente assistito a varie "gasazioni", come ha potuto affermare che l'agente tossico dello Zyklon B fosse il cloro?

E' dunque evidente che questo testimone è assolutamente inattendibile.

Un'ultima osservazione. Secondo Nyiszli, nel seminterrato del crematorio II esisteva *una sola* camera a gas, ma secondo Tauber la "camera a gas" era stata suddivisa in due "camere a gas" alla fine del 1943. D'altra parte, il testimone Bendel, che, a suo dire, entrò a far parte del cosiddetto "Sonderkommando" dei crematori nel giugno 1944⁽³⁵⁾, nello stesso periodo e nello stesso luogo "vide" **due** "camere a gas lunghe **10 metri** mentre Nyiszli vi vide **una** "camera a gas" lunga **200 metri**: come si conciliano queste affermazioni?

Filip Müller

La testimonianza di Filip Müller è piuttosto tardiva, risalendo al 1979. Egli descrive in questo modo i congegni di introduzione dello Zyklon B:

«Die Zyklon-B-Gas-Kristalle⁽³⁶⁾ wurden nämlich durch Öffnungen in der Betondecke eingeworfen, die in der Gaskammer in hohle Blechsäulen einmündeten. Diese waren in gleichmässigen Abständen durchgelörcht und in ihrem Innern verlief von oben nach unten eine Spirale, um für eine möglichst

gleichmässige Verteilung der gekörnten Kristalle zu sorgen.»

[\(37\)](#)

La descrizione è molto vaga: Müller non indica né il numero né la forma, né le dimensioni, né la posizione delle aperture e delle colonne. L'ultimo punto acquista maggior risalto per il fatto che Filip Müller pubblica un disegno del crematorio II completo di didascalie "criminali" [\(38\)](#): un'ottima occasione mancata per indicare la posizione delle aperture sul soffitto del *Leichenkeller 1!*

Da un testimone che pretende di aver trascorso "tre anni nei crematori e nelle camere a gas di Auschwitz", come recita il sottotitolo del suo libro, ci si aspetterebbe qualcosa di più di questa sbiadita descrizione.

Ma ciò non deve stupire: come ho dimostrato altrove, qui, come in molti altri punti importanti del suo libro, Filip Müller non ha fatto altro che plagiare il racconto di Miklos Nyiszli secondo la traduzione tedesca apparsa sulla rivista "Quick" di Monaco di Baviera nel 1961 [\(39\)](#).

Nel caso specifico, di suo Müller ha aggiunto la sciocca idea della spirale, come se lo Zyklon B potesse evaporare nei pochi secondi che avrebbe impiegato ad arrivare fino al pavimento lungo questo scivolo a spirale!

Salmem Lewenthal

Questo testimone è ancora più vago di Filip Müller. Dal passo citato da Provan (p. 5) non si può desumere neppure il numero delle "small upper doors".

Sui testimoni Höss, Schultze e Tauber ritornerò successivamente.

III. LE FOTOGRAFIE AEREE

Nel paragrafo III (pp.12-14), Provan esamina le fotografie di Birkenau scattate durante la guerra dall "Air Force" statunitense. In alcune fotografie, come quella del 25 agosto 1944, sulla copertura dei *Leichenkeller* 1 dei crematori II e III appaiono delle macchie scure irregolari che già Brugioni e Poirier - come ricorda Provan - interpretarono fin dal 1979 come "vents used to insert the Zyklon-B crystals". Da allora, queste macchie sono diventate una "prova" dell'esistenza di congegni di introduzione dello Zyklon B nelle presunte camere a gas omicide.

Provan non è d'accordo con l'interpretazione di Brugioni e Poirier e afferma:

«No matter what one think of authenticity of the smudgey marks, it is impossible to view them, wether authentic or not, as "vents",» (p. 13)

e conclude:

«So we are hesitant to use the aerial photographs as proof that there were roof vents for Zyklon B.» (p. 14)

L'interpretazione di Brugioni e Poirier cozza infatti contro difficoltà insuperabili.

La prima è il fatto che queste macchie non sono ombre. Al secondo processo Zündel (1988) Kenneth R. Wilson, esperto in fotogrammetria e triangolazione aerea, depose - secondo quanto riferisce Barbara Kulaszka - che nella fotografia aerea del 31 maggio 1944 "the patches on top of the *Leichenkeller* at Krema II were flat and had no elevation". Per quanto riguarda la fotografia

del 25 agosto 1944, "he determined that the patches were not shadows but did not have any elevation" [\(40\)](#).

Photo-1.jpg



Fotografia 1

In secondo luogo, come è già stato rilevato da altri autori [\(41\)](#), nella fotografia del 25 agosto 1944 le macchie sul soffitto del *Leichenkeller* 1 del crematorio II sono lunghe 3-4 metri, quelle sul soffitto del *Leichenkeller* 1 del crematorio III hanno una superficie minima di 3 metri quadrati; inoltre tutte le macchie hanno l'asse in direzione nord-sud, mentre l'asse dell'ombra dei camini ha direzione nord-est - sud-ovest. Infine, aggiungo io,

nella fotografia aerea del 31 maggio 1944 il *Leichenkeller* 1 del crematorio II [\(42\)](#), appare una sola macchia scura sul bordo ovest della copertura (**fotografia 1**).

Crematorio II di Birkenau, 31 maggio 1944

Accertato che le macchie summenzionate non erano ombre, che cos'erano allora? Kenneth R. Wilson ha avanzato l'ipotesi che fossero "discolorations on the surface of the roof" [\(43\)](#). A mio avviso questa spiegazione è corretta. La copertura dei *Leichenkeller* 1 dei crematori II e III era costituita da un solaio di cemento armato di 18 cm di spessore [\(44\)](#) isolata dall'acqua piovana da uno strato di bitume che era protetto dagli agenti atmosferici da un sottile strato di cemento. Chiunque abbia lavorato nel campo dell'edilizia sa che un sottile strato di cemento che copra un'ampia superficie, se non si può accorpare ad una armatura di tondini di ferro, tende inevitabilmente a disgregarsi. Nel caso in questione, nei punti in cui avvenne la disgregazione affiorò il sottostante strato di bitume più scuro, creando le macchie che si vedono nelle fotografie aeree.



Fotografia 2
La copertura di cemento armato del Leichenkeller 1 del crematorio II di Birkenau nel giugno-luglio 1945
Fotografia di Stanisaw Kolowca

Questo fenomeno è ancora evidente nelle rovine dei *Leichenkeller* dei crematori. La **fotografia 2**, sulla quale ritornerò successivamente, mostra il soffitto del *Leichenkeller 1* del crematorio II nel 1945. Qui il fenomeno descritto - causato probabilmente dall'esplosione che distrusse il locale - è particolarmente evidente: in una larga fascia trasversale lo strato esterno di cemento è frantumato e appare il bitume sottostante, creando una macchia nera che contrasta con il colore chiaro del cemento.

Lo stesso fenomeno è visibile ancora oggi, come risulta dalla **fotografia 3**, che mostra una parte della copertura del medesimo *Leichenkeller* nell'agosto 2000.

Le altrettanto inevitabili riparazioni fatte eseguire dalla *Zentralbauleitung* ripristinavano provvisoriamente lo strato di cemento superficiale, che però, dovendo aderire a cemento già vecchio, aveva inevitabilmente una



Fotografia 3
La copertura di cemento armato del Leichenkeller 1 del crematorio II

di Birkenau nell'agosto 2000.
© Carlo Mattogno

presa precaria, sicché la nuova "toppa" si frantumava ancora più facilmente dello strato originario. Ciò spiega a mio avviso l'apparire e lo scomparire a distanza di pochi mesi delle macchie summenzionate nelle fotografie aeree.

IV. LE PIANTE DEL *LEICHENKELLER 1* DEL CREMATORIO II

Con riferimento alla scoperta di Robert Faurisson del fatto che, nelle piante originali del crematorio II di Birkenau, la presunta camera a gas è denominata "*Leichenkeller 1*" e che questo locale non presenta aperture sul soffitto, Provan rileva:

«Though these two discoveries are important, let us observe that they are in agreement with an interrogation which took place over 50 Years ago.» (p.15)

Indi egli cita un brano dell'interrogatorio cui Rudolf Höss fu sottoposto il 1° aprile 1946, che poi riassume e commenta così:

«Note that Höss mentioned several times that he was forbidden to discuss the execution of the Jews with anyone. Upon his return to Auschwitz he began working on the plans for extermination facilities by instructing his construction chief (whose name was Bischoff). He ordered Bischoff to begin work on a large crematorium, the plans of which were sent to Himmler. Subsequently, Höss figured out the changes needed to convert the crematorium into a homicidal facility, and sent them to Himmler. The changes were approved.» (pp. 15-16)

Concludendo, la "camera a gas" fu denominata "*Leichenkeller 1*" e non vi furono disegnate le aperture di introduzione dello Zyklon B

«since the man in charge of it was not permitted to know of its real purpose, and therefore did not draw them on the plans.»
(p.16)

La conclusione di Provan si basa dunque sulle dichiarazioni di Rudolf Höss: ma tali dichiarazioni sono attendibili? Per rispondere a questa domanda, esaminiamo anzitutto il contesto in cui esse si collocano.

Höss afferma che ricevette a Berlino il presunto ordine di sterminio ebraico da Himmler in persona nel luglio 1941 [\(45\)](#). In tale occasione Himmler gli spiegò che

«the extermination camps in Poland that existed at that time were not capable of performing the work assigned to them.»
[\(46\)](#)

Indi, su specifica richiesta degli inquirenti, Höss rispose:

«There were three camps: first, Treblinka, Belzak <*sic*> near Lemberg and the third one was about 40 kilometers in the direction of Kulm. It was past Kulm in an easterly direction.»
[\(47\)](#)

Il terzo "campo di sterminio" dovrebbe essere Sobibór, tuttavia l'indicazione geografica di Höss è sbagliata, perché "Kulm" corrispondeva al polacco "Chelmno", mentre la città vicina a Sobibór è "Chelm", che in tedesco si diceva "Cholm".

Quando dunque Höss affermò che Himmler lo aveva informato che

«the camps in Poland were not suitable for enlargement and the reason why he had chosen Auschwitz was because of the fact it had good railroad connections and could be enlarged.» [\(48\)](#)

e gli aveva ordinato

«to look at an extermination camp in Poland and eliminate in the construction of my camp the mistakes and inefficiency existing in the Polish camp,»[\(49\)](#)

intendeva dire che nel luglio 1941 - secondo Himmler - esistevano già i "campi di sterminio" di Treblinka, Belzec e Sobibór, esattamente come nell'interrogatorio del 14 marzo 1946, nel corso del quale Höss aveva dichiarato:

«I was ordered to see Himmler in Berlin in June [*sic*] 1941 and he told me, approximately, the following.- The Führer ordered the solution of the Jewish question in Europe. A few so called Vernichtungslager are existing in the general government (Belzek [*Belzec*] near Rava Ruska Ost Polen, Tublinka [*Treblinka*] near Malina [*Malkinia*] on the river Bug, and Wolzek [\(50\)](#) near Lublin).»[\(51\)](#)

Torniamo all'interrogatorio del 1° aprile 1946. Höss vi dichiara che visitò il campo di Treblinka **prima** di costruire ad Auschwitz le sue installazioni di sterminio. Lo scopo della visita era appunto quello di "eliminate in the construction" del suo "camp the mistakes and inefficiency" di Treblinka. Höss descrive accuratamente la presunta procedura di sterminio a Treblinka e precisa che

«at that time the action in connection with the Warsaw Ghetto was in progress, and I watched the procedure.»[\(52\)](#)

Anche questa descrizione ricalca ciò che Höss aveva dichiarato nell'interrogatorio del 14 marzo 1946:

«I visided the camp Treblinka in Spring 1942 to inform myself

about the conditions. The following method was used in the process of extermination. Small chambers were used equipped with pipes to induce exhaust gas from car engines. This method was unreliable as the engines, coming from old captured transport vehicles and tanks, very often failed to work. Because of that the intakes could not be dealt with according to the plan, which meant to clear the Warsaw Ghetto. According to the Camp Commandant of Treblinka 80000 people have been gassed in the course of half a year.»[\(53\)](#)

La stessa storia fu raccontata da Rudolf Höss anche nell'interrogatorio dell'8 aprile 1946:

«Ich hatte den Befehl, Ausrottungserleichterungen in Auschwitz im Juni 1941 zu schaffen. Zu jener Zeit bestanden schon drei weitere Vernichtungslager im Generalgouvernement: Belzek, Treblinka und Wolzek. Diese Lager befanden sich unter dem Einsatzkommando der Sicherheitspolizei und des SD. Ich besuchte Treblinka, um festzustellen, wie die Vernichtungen ausgeführt wurden. Der Lagerkommandant von Treblinka sagte mir, dass er 80000 im Laufe eines halben Jahres liquidiert hätte. Er hatte hauptsächlich mit der Liquidierung aller Juden aus dem Warschauer Ghetto zu tun. Er wandte Monoxid-Gas an und nach seiner Ansicht waren seine methoden nicht sehr wirksam. Als ich das Vernichtungsgebäude in Auschwitz errichtete, gebrauchte also Zyclon B, eine kristallisierte Blau Säure [*sic*], die wir in die Todeskammer durch eine kleine Öffnung einwarfen.»[\(54\)](#)

Dunque Höss afferma che nel giugno o luglio 1941 già esistevano i campi di Belzec e di Treblinka e che egli visitò il campo di Treblinka "in Spring 1942", comunque prima della costruzione del

"Vernichtungsgebäude" ad Auschwitz, ossia, al più tardi, prima della installazione del cosiddetto "*Bunker 1*" - che sarebbe entrato in funzione il 20 marzo 1942⁽⁵⁵⁾, o, secondo Pressac, nel maggio 1942⁽⁵⁶⁾.

Tuttavia il campo di Belzec fu aperto il 17 marzo 1942⁽⁵⁷⁾, quello di Treblinka il 23 luglio 1942⁽⁵⁸⁾.

Concludendo, questi due campi nel 1941 non esistevano, dunque le affermazioni che Höss attribuisce a Himmler sono false; inoltre Höss non può aver visitato Treblinka prima dell'inizio del presunto sterminio ad Auschwitz, dunque il suo relativo racconto è falso. Ora, le dichiarazioni di Höss citate da Provan si inquadrano in questo contesto di palesi falsità storiche, ma allora perché si dovrebbe credere alla loro veridicità?

Il contesto induce dunque a dubitare seriamente dell'attendibilità delle dichiarazioni di Rudolf Höss riportate da Provan.

Esaminiamo ora il contenuto delle dichiarazioni di Rudolf Höss. Egli afferma:

«I immediately got in touch with the chief of a construction unit and told him that I need a large crematorium.»⁽⁵⁹⁾

Ciò avvenne nel giugno o luglio 1941, al suo ritorno ad Auschwitz dall'incontro con Himmler a Berlino. Tuttavia il primo progetto del nuovo crematorio - il futuro crematorio II - fu eseguito dall'*SS-Untersturmführer* Dejaco il 24 ottobre 1941⁽⁶⁰⁾, cioè tre o quattro mesi dopo, il che poco si concilia con l'avverbio "immediately". Il secondo progetto del crematorio fu realizzato nel novembre 1941 dall'architetto Werkmann, dell' *SS-Hauptamt*

Haushalt und Bauten⁽⁶¹⁾, il che dimostra che la costruzione di questo impianto non era un affare segreto locale. Höss afferma poi che egli "changed" i progetti "in accordance with the real purpose" delle istruzioni di Himmler - cioè modificò i piani originari trasformando un semplice impianto igienico-sanitario in un impianto di sterminio - e inviò i piani così modificati a Himmler, che li approvò⁽⁶²⁾.

Il progetto definitivo del crematorio fu realizzato ad Auschwitz nel gennaio 1942⁽⁶³⁾, tuttavia la prima presunta modificazione "criminale" di questi piani - secondo Pressac - è la pianta 2003 del 19 dicembre 1942⁽⁶⁴⁾. Dunque Höss avrebbe atteso dodici mesi per iniziare la modificazione criminale del crematorio! Dico "iniziare" perché, come afferma Provan, le aperture sul soffitto del *Leichenkeller* 1 del crematorio II sarebbero state praticate tra la fine di gennaio e la metà di marzo del 1942 (pp. 18-19), sicché Rudolf Höss avrebbe atteso almeno un altro mese per far eseguire questa modifica indispensabile per impiegare il locale summenzionato come camera a gas omicida. Su questo punto essenziale ritornerò nel § 6.

D'altro canto, la pretesa di Rudolf Höss di aver creato ad Auschwitz installazioni di sterminio senza che il capo della *Zentralbauleitung* ne fosse previamente informato, conoscendo la struttura, il funzionamento e i compiti di quest'ufficio⁽⁶⁵⁾ è decisamente insensata, e ciò è ancora più vero in relazione alle presunte modificazioni "criminali" del crematorio II. In effetti, se Bischoff già nel marzo o maggio 1942 aveva trasformato il cosiddetto "*Bunker* 1" in camera a gas omicida (e in giugno il cosiddetto "*Bunker* 2"), e se almeno a partire dal 4 luglio in queste due installazioni era cominciato il presunto sterminio in massa di Ebrei⁽⁶⁶⁾, il "segreto" di Himmler ad Auschwitz era svelato e Bischoff

non poteva non esserne perfettamente al corrente. Ma allora perché mai Höss avrebbe dovuto continuare a trasformare gradualmente il crematorio II in gran segreto e all'insaputa di Bischoff - che ormai conosceva il "segreto" - in installazione di sterminio?

Tutto ciò è insensato, perciò le dichiarazioni di Rudolf Höss sono false anche su questo punto.

Un'ultima osservazione. Un'altra modificazione "criminale" del "*Kellergeschoss*" del crematorio II sarebbe la scala di ingresso al "*Leichenkeller 2*". Ora, sebbene questo ingresso, nell'economia della presunta procedura di sterminio, fosse meno importante delle aperture sul soffitto del *Leichenkeller 1* (perché le vittime potevano entrare nel *Kellergeschoss* attraverso l'ingresso situato nel lato nord del crematorio⁽⁶⁷⁾, esso appare nella pianta annessa alla documentazione della "*Übergabeverhandlung*" del crematorio alla *Kommandantur*⁽⁶⁸⁾. Ma allora perché in questa pianta non appaiono le ben più importanti aperture di introduzione dello Zyklon B?

In conclusione, è vero che le piante dei crematori sono "in accord with the statement of Höss" (p. 30), tuttavia questi "statements" non sono "in accord" con la realtà storica, perciò l'argomentazione di Provan risulta del tutto infondata.

V. LE FOTOGRAFIE TERRESTRI DEL *LEICHENKELLER* 1

Nel paragrafo V, "German wartime photographs of *Leichenkeller 1* of Krematoria 2 and 3", Provan analizza le quattro fotografie addotte da Pressac come prova dell'esistenza di camini di introduzione dello Zyklon B sul soffitto del *Leichenkeller 1* e giunge alla conclusione che esse in realtà non dimostrano nulla.

1. Fotografia 1 (numero di negativo 20995/507 del Museo di Auschwitz):
"Try as we might, we cannot see any of these openings on the photograph" (p. 17).

2. Fotografia 2 (numero di negativo 20995/494 del Museo di Auschwitz):
"It is our conclusion therefore, that whatever they are, they are not the Zyklon B insertion Chimneys spoken of by the eyewitnesses" (p. 18).

3. Fotografia 3 (numero di negativo 20995/460 del Museo di Auschwitz):
"Since the object, whatever it is, isn't on the roof at all, this is conclusive evidence that it was not a Zyklon B introduction chimney" (p. 18).

4. Fotografia 4 (numero di negativo 20995/506 del Museo di Auschwitz):
"The roof is covered with snow, and no vents for Zyklon B are visible. Since the picture is dated from January 20-22, 1943, we can deduce that any holes for Zyklon B insertion must have been put in after that date" (p.18).

All'osservazione di Germar Rudolf che la perforazione della copertura del *Leichenkeller* 1 "would imply an inconceivably stupid error in planning", Provan risponde:

«We do not see why this would be so. We have already seen that Höss could not even tell his SS architect about the building's real purpose, and we can observe that all of the blueprints call that gas chambers "Leichenkeller 1". [...]. So we see no problem with this method being the method of creating Zyklon B holes in the roof of Leichenkeller 1.» (p. 19)

Quest'affermazione merita una risposta adeguata.

VI. LE APERTURE DI INTRODUZIONE DELLO ZYKLON B NEL CONTESTO ARGOMENTATIVO "CRIMINALE" DI PRESSAC E VAN PELT

L'ipotesi di Provan della trasformazione criminale dei crematori all'insaputa del capo della *Zentralbauleitung*, come ho dimostrato nel § 4, è completamente infondata, perciò essa non può spiegare perché il soffitto del *Leichenkeller 1* fu costruito senza aperture per lo Zyklon B.

Dunque il problema del perché il soffitto del *Leichenkeller 1* del crematorio II fu costruito senza aperture di introduzione dello Zyklon B non solo resta aperto, ma è molto più serio di quanto pensi Provan. Esso infatti è in stridente contraddizione con la tesi della trasformazione in senso omicida del crematorio II alla quale aderisce Provan stesso.

Come è noto, Pressac afferma che il crematorio II, al pari del crematorio III, fu progettato e costruito come normale impianto igienico-sanitario⁽⁶⁹⁾, ma, alla fine di ottobre del 1942, la *Zentralbauleitung* decise di trasferire nei crematori di Birkenau la presunta attività di gasazione omicida dei cosiddetti "*Bunker*". Dalla fine del 1942, in effetti, i progetti iniziali del seminterrato (*Kellergeschoss*) del crematorio II subirono varie modifiche, nelle

quali Pressac vede delle "criminal traces" della trasformazione del *Kellergeschoss* a scopo omicida mediante l'installazione di una camera a gas nel *Leichenkeller 1* e di uno spogliatoio nel *Leichenkeller 2*. La modifica sulla quale Pressac insiste più enfaticamente è quella presente nella pianta 2003 del 19 dicembre 1942, nella quale lo scivolo per i cadaveri (*Rutsche*) non appare più, sicché - commenta lo storico francese - "l'unico accesso possibile alle camere mortuarie diventa la scala nord, il che implica che i morti dovranno scendere la scala camminando" [\(70\)](#).

L'interpretazione di Pressac, nelle sue linee generali, è stata accolta da tutti gli storici occidentali sostenitori dell'esistenza di camere a gas omicide ad Auschwitz, ed è stata ripresa anche da Robert Jan van Pelt già nel libro da lui scritto in collaborazione con Debórah Dwork "*Auschwitz 1270 to the present*" [\(71\)](#), nel quale egli ha riportato - senza riferimento alla fonte - perfino il commento di Pressac:

«The victims would walk to their death.» [\(72\)](#)

Un altro presunto "indizio criminale" addotto da Pressac in tale contesto è il termine "*Sonderkeller*", scantinato speciale. Egli scrive al riguardo:

«A questo proposito, Wolter redasse, per informare Bischoff, una nota intitolata "Disaerazione dei crematori (I e II)", e nella quale designava il "sotterraneo per cadaveri 1" [\(73\)](#) del crematorio II con il nome di "sotterraneo speciale" (*Sonderkeller*).» [\(74\)](#)

Questa nota, redatta dall' *SS-Untersturmführer* Wolter il 27 novembre 1942, rientrerebbe nel presunto progetto della *Zentralbauleitung* «di trasferire l'attività "col gas" dei Bunker 1 e 2

in un locale di crematorio, dotato di una ventilazione artificiale» e costituirebbe la «prima netta "sbavatura criminale"», ossia il primo indizio relativo a "un impiego anomalo dei crematori e non spiegabile altrimenti che con il massiccio trattamento col gas di esseri umani" [\(75\)](#).

Il termine "*Sonderkeller*" che appare in questa nota sarebbe pertanto un criptonimo che designerebbe una camera a gas omicida. L'argomentazione di Pressac si basa unicamente sulla presenza di tale termine.

Nella nota in discussione, Wolter, riferendo ciò che l'ing. Prüfer gli aveva detto al telefono, scrive:

«La ditta [*Topf*] entro circa 8 giorni ha un installatore libero, il quale, se le coperture sopra gli scantinati speciali sono pronte, deve montare l'impianto di disaerazione; poi l'impianto di tiraggio aspirato per i cinque forni a 3 muffole» [*«Die Firma hätte in ca. 8 Tagen einen Monteur frei, der, wenn die Decken über die Sonderkeller fertig sind, die Entlüftungsanlage montieren soll; ferner die Saugzuganlage für die 5 3-Müffelöfen.»*] [\(76\)](#)

Secondo Pressac, come si è visto sopra, il termine "*Sonderkeller*" designava «il "sotterraneo per cadaveri 1" del crematorio II».

Tuttavia, in questo documento, il termine "*Sonderkeller*" è al plurale, e si può inoltre escludere che esso si riferisca *anche* al "sotterraneo per cadaveri 1" del crematorio III, perché, sebbene questo documento abbia come oggetto "Disaerazioni per crematori" [*Entlüftungen für Krematorien*], cioè per i crematori II e III, esso si riferisce in realtà soltanto al crematorio II. Solo in questo impianto, infatti, i lavori di costruzione erano tanto progrediti da consentire

entro poco tempo la copertura dei locali seminterrati (*Kellergeschoss*). Infatti il 23 gennaio 1943 nel crematorio II la copertura di cemento armato degli scantinati (*Keller*) 1 e 2 era già stata eseguita, mentre nei corrispondenti locali del crematorio III erano stati effettuati soltanto i lavori di isolamento del pavimento dalla falda freatica⁽⁷⁷⁾. Anche il riferimento all'installazione del "*Saugzuganlage*" ha senso soltanto per il crematorio II, nel quale erano già completati sia i cinque forni a 3 muffole, sia i condotti del fumo, sia il camino, mentre nel crematorio III il camino era stato innalzato soltanto fino all'altezza del soffitto del crematorio⁽⁷⁸⁾.

D'altra parte, nel crematorio II, i "*Keller*" per i quali era previsto un "*Entlüftungsanlage*" erano due, il "*Leichenkeller 1*" e il "*Leichenkeller 2*". Il primo era fornito anche di "*Belüftungsanlage*", il secondo soltanto di un "*Entlüftungsanlage*", che fu installato tra il 15 e il 21 marzo 1943⁽⁷⁹⁾.

E' dunque chiaro che i "*Sonderkeller*" della nota di Wolter erano i due "*Leichenkeller*" del crematorio II. Questi locali seminterrati erano "*sonder-*" appunto perché, dei sei locali seminterrati in cui era suddiviso il "*Kellergeschoss*" del crematorio⁽⁸⁰⁾, erano le uniche due camere mortuarie dotate perciò di "*Entlüftungsanlage*".

Il termine "*Sonderkeller*" appare anche in un documento precedente ignoto a Pressac. Si tratta del "Rapporto sulle costruzioni per il mese di ottobre 1942" redatto da Bischoff il 4 novembre 1942 nel quale, in riferimento al crematorio II, si legge:

«Suola di calcestruzzo nello scantinato speciale gettata. I pozzi di disaerazione costruiti e la muratura interna dello (o: degli) scantinato (o: scantinati) iniziata» [«*Betondruckplatte im Sonderkeller eingebracht. Die Entlüftungsschächte aufgemauert und das innere Kellermauerwerk begonnen.*»]⁽⁸¹⁾

La „*Betondruckplatte*“ era la suola di calcestruzzo degli scantinati (*Kellersohle*) del crematorio che serviva a contenere la pressione della falda freatica (*Grundwasserdruck*)⁽⁸²⁾.

In questo contesto il termine "*Sonderkeller*", se, come è probabile, si riferisce al "*Leichenkeller 1*", si spiega con il fatto che questo locale, essendo dotato di un impianto di aerazione e disaerazione (*Belüftung-Entlüftung*) era verosimilmente destinato, come ipotizza Pressac stesso,

«to take corpses several days old, beginning to decompose and thus requiring the room to be well-ventilated.»⁽⁸³⁾

Supponiamo tuttavia che l'interpretazione di Pressac della trasformazione criminale dei crematori sia corretta, concediamo che questo "*Sonderkeller*" fosse il "*Leichenkeller 1*" e che esso fosse un criptonimo che indicava una camera a gas omicida.

Vediamo quali conseguenze discendono da questa ipotesi riguardo alla questione delle aperture sulla copertura del *Leichenkeller 1* del crematorio II che stiamo esaminando.

Alla fine di ottobre del 1942 - afferma Pressac - la *Zentralbauleitung* decise di trasferire la presunta attività di gasazione omicida dei cosiddetti *Bunker 1* e *2* "in un locale di crematorio, dotato di una ventilazione artificiale, come si era praticato nel dicembre 1941 nell'obitorio del crematorio I."⁽⁸⁴⁾ Egli spiega così in che modo in questo crematorio furono eseguite le presunte gasazioni omicide:

«Furono praticate e sistemate tre aperture quadrate nel soffitto della "morgue"⁽⁸⁵⁾ per permettere l'introduzione dello Zyklon-

B, che veniva direttamente versato nel locale, le cui due porte d'accesso erano state rese stagne.»[\(86\)](#)

Come dimostra la fotografia 20995/506 del Museo di Auschwitz e come ammette anche Provan, il soffitto del *Leichenkeller 1* del crematorio II fu costruito **senza** aperture di introduzione dello Zyklon B.

Se dunque il "*Sonderkeller*" del crematorio II designava una camera a gas omicida da realizzare secondo il modello di quella del crematorio I, perché la *Zentralbauleitung* non fece predisporre le aperture per l'introduzione dello Zyklon B sulla copertura di cemento armato del *Leichenkeller 1* già durante la costruzione dell'armatura del solaio da parte dei carpentieri?

Dunque la *Zentralbauleitung*, pur avendo progettato di trasformare in camera a gas omicida il *Leichenkeller 1* quando in questo locale era stata soltanto gettata la suola di calcestruzzo contro la falda freatica, vi avrebbe fatto costruire un soffitto senza aperture - dispositivi essenziali per una gasazione omicida con Zyklon B -, indi, con mazzetta e scalpello, avrebbe fatto praticare sulla copertura di cemento armato del locale (18 centimetri di spessore) quattro aperture per lo Zyklon-B!

Sfortunatamente per Pressac, i tecnici della *Zentralbauleitung* non erano così imbecilli, e infatti, come vedremo nel § 7, sul soffitto di cemento armato del *Leichenkeller 2*, essi fecero predisporre l'apertura rotonda per il passaggio della tubatura dell'impianto di disaerazione all'atto stesso della gettata di cemento e la stessa cosa fecero con le cinque aperture di aspirazione dell'aria calda sul soffitto della sala forni.

Concludendo, l'ipotesi della perforazione del soffitto del

Leichenkeller 1 per creare le aperture di introduzione dello Zyklon B non è soltanto un "inconceivably stupid error", come dice Germar Rudolf, ma è anche decisamente insensata e in totale contrasto con uno dei cardini della tesi di Pressac, di van Pelt e di Provan stesso.

VII. LE PROVE ARCHEOLOGICHE.

Il 23 marzo 2000 Provan si è recato a Birkenau e ha effettuato una serie di rilevamenti sul soffitto del *Leichenkeller* 1 del crematorio II, che ha documentato con 18 fotografie (pp. 37-41).

Egli menziona otto aperture, tre delle quali - la numero 2, 6 e 8 - egli considera originali (p. 25-26 e 30), cioè praticate dalle SS nel 1943 per introdurre lo Zyklon B nella "camera a gas", perciò

«the "No Holes, No 'Holocaust' " argument is no longer possible to make, since there are three suitable areas where there are holes in the roof, in accord with eyewitness testimony, with the fourth unobservable.» (p. 31)

Esaminiamo i suoi argomenti.

I due presupposti di Provan

La conclusione di Provan si fonda sul presupposto essenziale che le presunte aperture di introduzione dello Zyklon B misurassero cm 25 x 25, secondo l'affermazione di Schultze (p.30).

Karl Schultze partecipò, con Heinrich Messing, all'installazione del „*Be- und Entlüftungsanlage*“ del crematorio II. Il suo invio ad Auschwitz a tale scopo fu preannunciato dalla ditta Topf il 24 febbraio 1943 per il 1° marzo⁽⁸⁷⁾. Egli lavorò con Messing nel *Leichenkeller* 1 fino al 13 marzo, giorno in cui l'impianto di ventilazione fu messo in funzione definitivamente ("*Be u*

Entlüftungsanlage in Keller I in Betrieb genommen" [sic])⁽⁸⁸⁾. Il giorno dopo ebbe luogo presuntamente la prima gasazione omicida⁽⁸⁹⁾, dunque le colonne descritte da Tauber erano già state installate⁽⁹⁰⁾. Schultze invece non menziona alcuna colonna, limitandosi a dire:

«In der Decke waren vier quadratische Öffnungen 25 x 25 Zentimeter.»⁽⁹¹⁾

Provan non rileva questa contraddizione.

La testimonianza di Michal Kula

Tale presupposto è inoltre smentito categoricamente dal testimone Michal Kula. E' bene precisare che l'esistenza delle aperture in questione si basa *esclusivamente* su testimonianze e, a questo riguardo, il testimone per antonomasia è appunto Michal Kula, detenuto n. 2718. Spiegherò poi perché. Prima vediamo che cosa dichiarò nel suo interrogatorio dell'11 giugno 1945:

«Fra l'altro nella *slusarna* (= *Schlosserei*) furono fabbricate le docce finte destinate alle camere a gas e le colonne di rete (*slupy siatkowe*) per versare il contenuto dei barattoli di Zyklon nelle camere a gas. Questa colonna era alta 3 metri, con sezione quadrata di circa 70 cm [*di lato*]. Tale colonna era costituita da tre reti inserite una dentro l'altra. La rete esterna era fatta di filo di ferro di 3 mm, teso su angolari di 50 x 10 mm. Questi angolari si trovavano in tutti gli angoli della rete e nella parte superiore e inferiore erano collegati fra loro da un angolare dello stesso tipo. Le maglie della rete erano quadrate e misuravano 45 mm. La seconda rete era fatta allo stesso modo ed era installata all'interno della prima a una distanza di circa 150 mm. Le maglie di questa rete erano quadrate e misuravano

circa 25 mm. Entrambe le reti agli angoli erano collegate da una barra di ferro. La terza parte della colonna era mobile. Era una colonna vuota di sottile lamiera di zinco con sezione quadrata di circa 150 mm. Sopra terminava con un cono e sotto con una base quadrata piana. A distanza di circa 25 mm dai bordi di questa colonna erano saldati angolari di lamiera su sottili barre di lamiera. Su questi angolari era tesa una rete sottile con maglie quadrate di circa 1 mm. Questa rete finiva alla base del cono e da qui verso l'alto nel prolungamento della rete correva una intelaiatura di lamiera per tutta l'altezza fino alla sommità del cono. Il contenuto di un barattolo di Zyklon veniva versato da sopra nel cono di diffusione e in tal modo si otteneva uno spargimento uniforme dello Zyklon da tutti e quattro i lati della colonna. Dopo l'evaporazione del gas si estraeva l'intera colonna centrale e si toglieva la silice evaporata.»⁽⁹²⁾

Kula faceva parte della "*Häftlingsschlosserei*" come tornitore (*Dreher*). Il suo numero appare in un documento con timbro a data 8 febbraio 1943 con oggetto "*Häftlingsschlosserei. Aufstellung der Häftlinge*", nel quale sono riportati i numeri dei 192 detenuti che facevano parte di quell'officina⁽⁹³⁾.

La *Häftlings-Schlosserei* era un *Kommando* delle *Werkstätten* della *Zentralbauleitung* - officine specializzate nei vari settori dell'edilizia nelle quali lavoravano *Kommandos* di detenuti, per lo più operai specializzati.

I *Kommandos* delle *Werkstätten* prestarono la loro opera in tutti i *Bauwerke*, inclusi i crematori. Secondo la prassi del 1942, il *Bauleiter* o *Bauführer* che aveva bisogno della prestazione faceva anzitutto una richiesta all'amministrazione dei materiali (*Anforderung an die Materialverwaltung*) con apposito modulo

numerato; se la richiesta era autorizzata (*genehmigt*), il *Werkstättenleiter* impartiva l'incarico (*Auftrag*) al *Kommando* interessato tramite apposito modulo numerato in cui veniva indicato il tipo di lavoro da eseguire; il *Kommando* che eseguiva il lavoro redigeva poi una scheda di lavoro (*Arbeitskarte*) in cui era indicato il numero dell'incarico, il *Kommando*, il destinatario, l'inizio e la fine dei lavori; nel retro (*Materialverbrauch*) erano elencati i materiali impiegati e i costi dei materiali e del lavoro; la *Häftlings-Schlosserei* aveva una scheda diversa nella quale venivano riportati la colonna (*Kolonne*), l'oggetto del lavoro (*Gegenstand*), il committente (*Auftragsteller*), l'inizio (*Angefangen*) e la fine (*Beendet*) dei lavori, il nome, la qualifica e le ore lavorative dei detenuti che avevano eseguito i lavori; il retro non presentava differenze rispetto all'altro modello di scheda. I *Kommandos* erano suddivisi in colonne che operavano sotto la responsabilità di un capocolonna (*Kolonnenführer*) e di un *Ober-Capo*. Se la prestazione di lavoro era la fabbricazione di un oggetto qualunque, il committente, nel riceverlo, firmava una ricevuta (*Empfangsschein*) numerata.

L'8 febbraio 1943 i 192 detenuti della *Häftlings-Schlosserei*, che dipendevano dall'*SS-Unterscharführer* Kywitz, furono presi in carico dai D.A.W. (*Deutsche Ausrüstungswerke*)⁽⁹⁴⁾ e la nuova officina assunse il nome di *D.A.W. WL (= Werkstättenleitung Schlosserei*). A partire dal giorno dopo le ordinazioni fatte all'officina furono annotate in un registro denominato *WL-Schlosserei* che comprendeva le seguenti voci: data di arrivo dell'ordinazione (*Eingegangen am...*), numero progressivo dei D.A.W. (*Lauf. Nr. D.A.W.*), riferimento (*Betrifft*), oggetto (*Gegenstand*), numero delle ore lavorative impiegate (*Arbeitsstunden*), inizio (*Angefangen*) e termine (*Beendet*) dei lavori: i dati relativi venivano desunti dalle *Arbeitskarten*. Il registro conteneva anche l'indicazione del numero e della data dell'ordinazione ricavata dagli appositi moduli. La

Zentralbauleitung forniva a queste officine il materiale necessario emettendo a loro favore un buono di consegna (*Lieferschein*); eseguito il lavoro, i D.A.W. inviavano alla *Zentralbauleitung* la relativa fattura⁽⁹⁵⁾.

Il modulo numerato in cui veniva indicato il tipo di lavoro da eseguire (*Auftrag*) recava di norma un disegno che mostrava la forma e le misure dell'oggetto da costruire, e elencava i materiali necessari, come appare ad esempio nell' "*Auftrag*" n. 67 del 6 marzo 1943⁽⁹⁶⁾ (**fotografia 4**).



Fotografia 4
Auftrag della Zentralbauleitung
alla W.L. Schlosserei n. 67
del 6 marzo 1943. Recto

Fotografia 5
Auftrag della Zentralbauleitung
alla W.L. Schlosserei n. 67
del 6 marzo 1943. Verso

Questo "*Auftrag*" appare nel registro della "*WL-Schlosserei*" nei seguenti termini:

«8.3.43. Nr.165. K.G.L. Einäscherungsanlage BW. 30 b und c. Przedmiot [oggetto]: 64 Stck. Steinschrauben aus Rundeisen 5/8" Ø nach nachstehender Skizze. Lieferzeit: eilt! Baultgs. Auftrag. Nr. 67 vom 6.3.43. Ukonczono [terminato]: 2.4.43.»

[\(97\)](#)

Se dunque Kula costruì realmente il congegno descritto sopra, allora esso era stato oggetto di uno specifico *Auftrag* della *Zentralbauleitung*, sul quale vi era uno schizzo che indicava la struttura e le dimensioni esatte delle varie parti del congegno, e Kula l'aveva costruito sulla base di questo schizzo. Avendo dunque studiato lo schizzo e avendo poi realizzato il congegno, Kula era la persona che meglio lo conosceva e meglio lo poteva descrivere. Riguardo ad esso, dunque, egli è il testimone chiave.

D'altra parte, la descrizione del congegno di introduzione dello Zyklon B fornita da Henryk Tauber nella deposizione del 24 maggio 1945 concorda con quella di Kula, come risulta dalla seguente traduzione fatta sul testo originale:

«La volta della camera a gas poggiava su pilastri di cemento al centro della sua lunghezza. A sinistra e a destra di questi pilastri c'erano quattro colonne. La parte esterna di queste colonne era formata da grate (*kraty*) di fil di ferro grosso (*z grubego drutu*), che arrivavano fino al soffitto e all'esterno. Dentro [\(98\)](#) a questa parte c'era una seconda rete (*druga siatka*) con maglie e aperture più piccole e all'interno di questa una terza [*rete*] fitta. In questa terza rete (*w tej trzeciej siatce*) si muoveva una scatola (*pudelko*) con la quale si estraeva mediante un filo di ferro la polvere dalla quale il gas era ormai evaporato.» [\(99\)](#)

Perciò di fronte a quella di Kula, la testimonianza di Karl Schultze è del tutto insignificante, sia perché - come si è visto sopra - egli menziona soltanto le aperture ma non le colonne, perciò egli non vide le colonne in un periodo in cui esse dovevano essere necessariamente presenti; sia perché egli fu un testimone casuale.

Concludendo, se le colonne misuravano 70 x 70 cm, le aperture sul soffitto del *Leichenkeller 1* del crematorio II non potevano misurare 25 x 25 cm.

Il secondo presupposto sul quale Provan fonda le sue conclusioni è la "rule in architecture" secondo la quale

«when violent stress is put on a concrete structure, cracks show up passing through holes made previous to the violent force, since the holes makes the structure weaker in that location.» (p. 26)

Questa "regola" era già stata menzionata e applicata da Germar Rudolf nella sua analisi delle aperture in questione (p. 26).

L'analisi di Provan dell'apertura "criminale" n.2

Provan adotta questa "regola" nella spiegazione dell'apertura n. 2 nel modo seguente:

«According to the testimony of the witness Schultze, the Zyklon B holes were only some 25 cm square when he saw them (in 1943). We do not see why a small hole couldn't be made much larger after suffering a violent shock of a massive explosion, so violent as to lift the entire southern end of the roof into the air high enough to smash a hole in the roof at Pillar 1 on the way down. If some of the holes in the nearby oven room were entirely destroyed in the explosion, we think it reasonable to suppose the cause for Hole 2 being so large now, is the same demolition work. Bear in mind that the explosions which occurred were strong enough to open holes in the ceiling where none had been before, and one will recognize the power to make a smaller hole bigger. So we posit a smaller hole

originally, made larger by the explosives.» (pp. 27-28)

Questa ipotesi è infondata, perché si basa su una "rule" che è smentita dalla realtà dei fatti.

Nel *Leichenkeller 2* del crematorio II l'esplosione fu ancora più violenta che nel *Leichenkeller 1*, perché distrusse quasi tutta la copertura del locale, tranne una piccola parte situata all'estremità est. Ora, proprio su questa parte della copertura c'è l'apertura rotonda attraverso la quale passava la tubatura di disaerazione (*Entlüftung*) del *Leichenkeller 2*. (Vedi **fotografia 6 e 7**).



Fotografia 6
Apertura rotonda per il tubo dell'impianto di disaerazione (*Entlüftung*) sulla copertura di cemento armato del *Leichenkeller 2* del crematorio II di Birkenau. Agosto 2000.
© Carlo Mattogno



Fotografia 7
Apertura rotonda per il tubo dell'impianto di disaerazione (*Entlüftung*) sulla copertura di cemento armato del *Leichenkeller 2* del crematorio II di Birkenau. Ingrandimento della fotografia 6.
© Carlo Mattogno



Fotografia 8

Quest'apertura, che ha un diametro di 38 cm ⁽¹⁰⁰⁾, non ha subito alcun danno dall'esplosione: i suoi bordi sono rimasti intatti (vedi **fotografia 8**).

Anche le aperture di ventilazione che esistevano sul soffitto di

**Apertura rotonda per il tubo dell'impianto di disaerazione (*Entlüftung*) sulla copertura di cemento armato del *Leichenkeller 2* del crematorio II di Birkenau. Ottobre 1991.
© Carlo Mattogno**

cemento armato della sala forni del crematorio III sono rimaste intatte oppure sono rimaste danneggiate, ma in modo tale che la loro forma

rettangolare è ancora chiaramente riconoscibile. Queste aperture, che misuravano cm 80 x 50-[\(101\)](#), erano 5 e ognuna era disposta sul soffitto al di sopra della muffola centrale di ogni forno crematorio [\(102\)](#). Esse, come ha segnalato Pressac, sono ben visibili in una fotografia della sala forni del crematorio II dell'inizio del 1943 [\(103\)](#). Le **fotografie 9 e 10** mostrano le prime due aperture da ovest, una intatta, l'altra con danni lievi.



Fotografia 9
Solaio della sala forni del crematorio III.
Prima apertura di ventilazione (da ovest). Giugno 1990.
© Carlo Mattogno



Fotografia 10
Solaio della sala forni del crematorio III.
Seconda apertura di ventilazione (da ovest) Giugno 1990.
© Carlo Mattogno



Pressac pubblica una fotografia nella quale appaiono tutte e cinque le aperture (**fotografia 11**).

Partendo dalla più vicina all'obiettivo (da est),



Fotografia 11

Le 5 aperture di ventilazione del solaio della sala forni del crematorio.

Fotografia di J.-C.Pressac

la prima è danneggiata, ma riconoscibile come apertura. La seconda è indistinta, perché da essa emerge uno dei pilastri di cemento armato che sostenevano il solaio della sala forni. Anche dalla prima apertura sporgono i resti di un pilastro. Le due aperture sono unite da una lunga crepa, che è stata evidentemente provocata dal crollo di questa parte del soffitto su questi due pilastri. La terza apertura appare lievemente danneggiata, la quarta e la quinta sono intatte.

Dunque, su cinque ⁽¹⁰⁴⁾ aperture originariamente disposte su due coperture di cemento armato fatte saltare dalle SS di cui abbiamo documentazione visiva, tre sono rimaste intatte, una è lievemente danneggiata, l'altra ha subito danni più gravi ma è comunque ben riconoscibili come apertura: la squadratura rettangolare e i bordi interni lisci sono ancora chiaramente visibili.

Da questa indagine risulta la conclusione che, nel caso specifico delle rovine dei crematori II e III, la "rule" presupposta da Provan e da Germar Rudolf non ha alcun valore, in quanto è smentita categoricamente dalle rovine.

Dunque la conclusione di Provan che l'attuale apertura n. 2 della copertura del *Leichenkeller* 1 sia l'allargamento - provocato dall'esplosione - di una apertura originaria più piccola, è del tutto infondata.



Tale conclusione è infondata anche dal punto di vista tecnico. L'armatura del soffitto dei *Leichenkeller* era costituita da una



Fotografia 12

Particolare dell'armatura della copertura di cemento armato del *Leichenkeller 2* del crematorio II. Fotografia pubblicata da J.-C. Pressac

fitta trama di tondini di ferro disposti parallelamente in senso longitudinale e trasversale, come appare in una fotografia pubblicata da Pressac [\(105\)](#), di cui riporto una sezione ingrandita (**fotografia 12**).

Ora, l'azione dirompente di una esplosione è l'enorme pressione che essa provoca. Ad esempio, il tritolo provoca una forza d'urto di 8.100 kg su metro quadrato [\(106\)](#). Per quanto enorme, una tale pressione non poteva far volatilizzare il fitto intreccio di tondini di ferro che si trovava intorno alla presunta apertura originaria n. 2 di cm 25 x 25 (= 625 cm²). Secondo Provan, questa apertura misura cm 89 x 52 (p. 26), dunque circa 4.630 cm². Ne consegue che l'esplosione avrebbe fatto volatilizzare circa 4.000 cm² di cemento armato e di tondini di ferro lasciandone soltanto delle tracce insignificanti. Tuttavia tutte le altre aperture fotografate da Provan - e anche altre da lui non fotografate - mostrano ben evidenti i resti dei tondini di ferro dell'armatura, che dunque non si sono minimamente volatilizzati. (Sull'apertura n. 7 ritornerò successivamente).

Accertato che l'apertura n. 2 non può essere l'allargamento di un'apertura originaria più piccola, passiamo ad un'altra questione essenziale.

Come ho mostrato sopra, il testimone di gran lunga più importante in relazione alle presunte colonne di introduzione dello Zyklon B è Michal Kula.

Questi ha dichiarato che tali colonne avevano una sezione quadrata di cm 70 x 70 ed erano alte 3 metri, dunque passavano attraverso il

soffitto e sporgevano al di sopra di esso di $(300 - 241 - 18 =) 41$ cm. Per poter installare un tale congegno, era necessario praticare nella copertura di cemento armato un'apertura leggermente più grande, diciamo di cm 75 x 75.



Fotografia 13

Copertura di cemento armato del *Leichenkeller 1* del crematorio II di Birkenau. L'apertura 2 nel giugno 1990. © Carlo Mattogno

Tuttavia l'apertura n. 2, quando la misurai nel giugno 1990 (vedi **fotografia 13**), aveva una forma trapezoidale con il lato maggiore di 86 cm e una larghezza massima di 50 cm. Il lato opposto a quello maggiore correva obliquamente per 52 cm verso l'interno, fino ad una specie di dente, indi continuava parallelamente al lato maggiore opposto per altri 40 cm. Dal dente al lato opposto c'era una distanza di 43 cm.

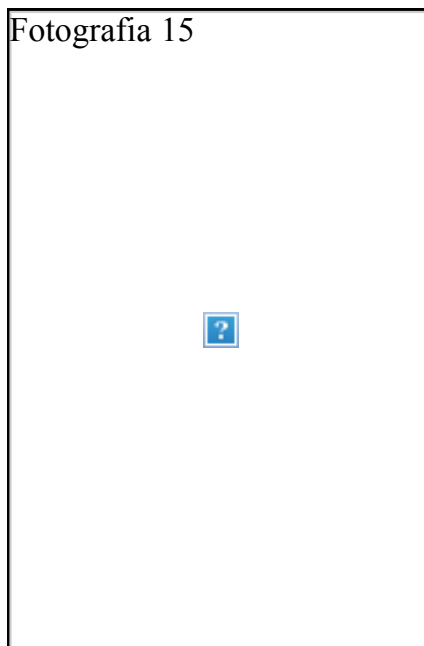
Tra il 1992 (**fotografia 14**) e il 1997 (**fotografia 15**) l'apertura è stata allargata e squadrata grossolanamente a colpi di scalpello.



Fotografia 14

Copertura di cemento armato del *Leichenkeller 1* del crematorio II di Birkenau. L'apertura 2 nel luglio 1992.

Fotografia 15



Fotografia 15

Copertura di cemento armato del *Leichenkeller 1* del crematorio II di Birkenau.

© Carlo Mattogno

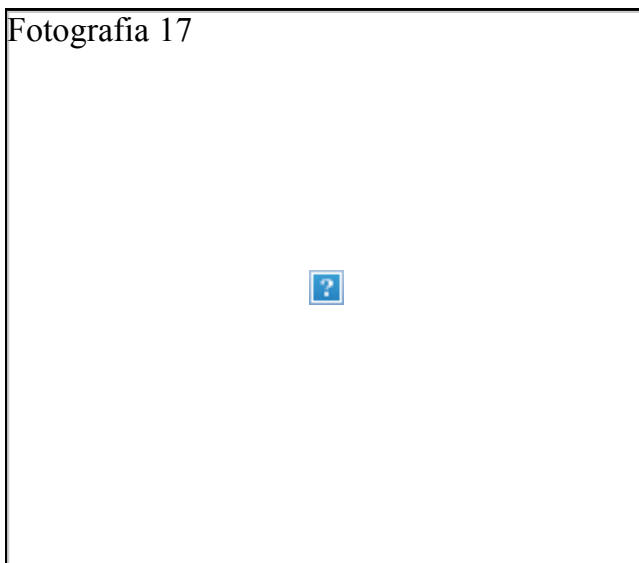
L'apertura 2 nell'agosto 1997.
© Carlo Mattogno

Come risulta dal confronto tra le **fotografie 16, 17 e 18**, l'apertura n.2 che appare nella fotografia del 1945 è stata successivamente allargata, soprattutto nella parte a est.



Fotografia 16
Copertura di cemento armato del
***Leichenkeller 1* del crematorio II di Birkenau.**
L'apertura 2 nel giugno-luglio 1945.
Ingrandimento della fotografia 2.

Fotografia 17



Fotografia 17
Copertura di cemento armato del
***Leichenkeller 1* del crematorio II di Birkenau.**
L'apertura 2 nel luglio 1992.
© Carlo Mattogno



Fotografia 18
Copertura di cemento armato del
Leichenkeller 1 del crematorio II di Birkenau.
L'apertura 2 nell'agosto 2000.
© Carlo Mattogno

Poiché nel 1991 i lati maggiori dell'apertura misuravano cm 50 x 86 e nel 1945 essa era ancora più piccola, quest'apertura non poteva contenere una colonna con sezione quadrata di cm 70 x 70, dunque tale apertura è assolutamente incompatibile con la testimonianza essenziale di Kula.

Quando e da chi è stata praticata questa apertura?

La **fotografia 2** fu scattata da Stanisaw Kolowca, che il 29 maggio 1945 fu assunto come fotoreporter dal giudice istruttore Jan Sehn [\(107\)](#). Essa fu pubblicata come fotografia n. 70 negli atti del processo Höss [\(108\)](#) e risale probabilmente ai mesi di giugno-luglio 1945.

Nella perizia sui crematori di Auschwitz-Birkenau effettuata dal prof. Roman Dawidowski per incarico di Jan Sehn e terminata il 26 settembre 1946, si dice che il 12 maggio e il 4 giugno 1945 furono eseguite ispezioni nella zona del crematorio IV e del crematorio II, dove furono rinvenuti

«2 chiusure danneggiate delle aperture di ventilazione della camera a gas di tale crematorio / *Zinksiebe* 7 x 18 cm -

ordinazione n. 162.»[\(109\)](#)

La perizia tossicologica eseguita dal dott. Jan Z. Robel il 15 dicembre 1945 specifica al riguardo:

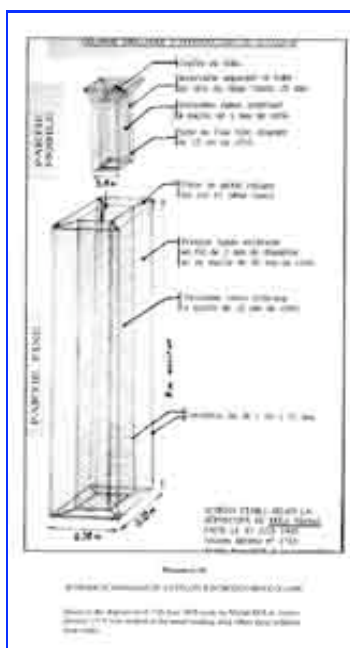
«Il 12 maggio 1945 furono ricevute 4 chiusure complete e 2 danneggiate delle aperture di ventilazione, trovate durante l'ispezione del crematorio n. II a Birkenau, che provenivano dalle aperture di ventilazione della camera a gas /*Leichenkeller* n.1/ di tale crematorio.»[\(110\)](#)

L'ispezione a questa presunta camera a gas fu dunque molto accurata, dato che permise di trovare le sei chiusure summenzionate [\(111\)](#). D'altra parte queste non furono trovate accidentalmente, ma furono cercate, perché Jan Sehn sapeva dell'impianto di ventilazione del *Leichenkeller* 1 sia dalle piante dei crematori poi analizzate da Dawidowski, sia dal registro della "*Schlosserei*", dal quale risulta che questa officina fabbricò 50 chiusure di tal fatta per il crematorio II [\(112\)](#).

Tuttavia nella sua perizia, che elenca quasi tutti gli "indizi criminali" ripresi successivamente da Pressac (incluse varie fotografie e otto piante dei crematori), il prof. Dawidowski non menzionò alcuna apertura sul soffitto del locale. Per quanto riguarda i presunti congegni di introduzione dello Zyklon B, egli si limitò a rilevare:

«Poi una SS con maschera antigas apriva dal di fuori le botole (*klapy*) delle aperture sul soffitto della camera a gas e versava il contenuto dei barattoli di Zyklon nella colonna di vaporizzazione di rete [*metallica*] che si trovava sotto queste aperture.»[\(113\)](#)

Perché il prof. Dawidowski non menzionò l'indizio importantissimo dell'apertura n. 2 sul soffitto del *Leichenkeller* 1? Esso, se esisteva, non poteva essere sfuggito a Jan Sehn nel corso della sua ispezione del 12 maggio 1945. A mio avviso, l'apertura fu praticata proprio nel corso delle indagini di Jan Sehn per trovare all'interno delle rovine del *Leichenkeller* prove o indizi dell'attività criminale presuntamente svolta nel locale dalle SS. Non si può tuttavia escludere che essa fosse stata praticata precedentemente dai Sovietici per lo stesso scopo.



Fotografia 19
Disegno del dispositivo
di introduzione dello Zyklon B
realizzato da J.-C. Pressac secondo
le dichiarazioni di Michal Kula

Un'ultima osservazione. Pressac ha pubblicato un disegno del congegno descritto da Kula proprio nel capitolo dedicato al testimone Tauber, che Provan ha letto con particolare attenzione e da cui ha tratto due citazioni. Tale disegno, come mostra la **fotografia 19**, indica sia le misure dei lati della colonna (cm 70 x 70), sia la fonte documentaria [\(114\)](#).

Inoltre, l'opera "Anatomy of the Auschwitz Death Camp" [\(115\)](#), che Provan ben conosce perché la cita nella nota 35 a p. 10 - contiene un capitolo intitolato "Gas Chambers and Crematoria", che è stato redatto da Franciszek Piper, nel quale, con riferimento alla testimonianza di Michal Kula, si legge:

«Zyklon B was distributed in the gas chamber through four introduction columns custom-made in the metalwork shops of the camp. They were shaped like pillars and made of two wire grids with a movable core. Cross sections of the pillars, 3 m

high, formed a square, each measuring 70 cm.» [\(116\)](#)

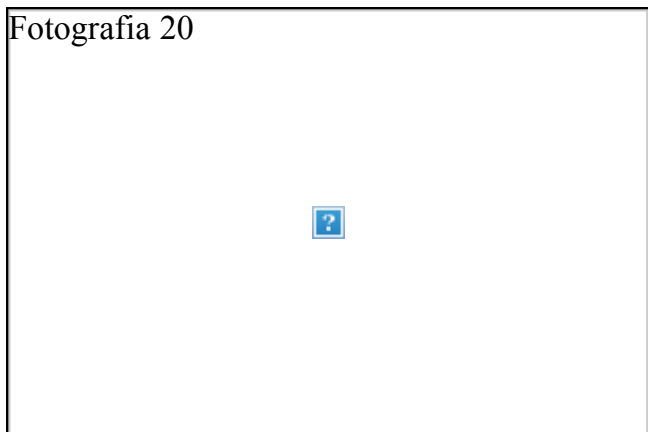
Nonostante ciò, Provan, nel suo studio, non ne parla mai. Perché? E perché ha invece ripiegato sulla irrilevante testimonianza di Karl Schultze? Evidentemente perché la testimonianza di Kula, per quanto riguarda le misure, non concorda con nessuna delle aperture che si trovano sul soffitto del *Leichenkeller* 1 del crematorio II.

L'apertura n.7

Lo studio dell'apertura n. 7 ci permette di capire meglio la trasformazione negli anni dell'apertura n.2.

Provan accetta l'argomentazione revisionistica che questa apertura

Fotografia 20



Fotografia 20

Copertura di cemento armato del *Leichenkeller* 1 del crematorio II di Birkenau. L'apertura 7 nel giugno 1990. © Carlo Mattogno

«cannot be a Zyklon B insertion hole, for the simple reason that up until a few years ago, the rebars originally running west to east were merely cut at the western end and pulled up and over to the east. (This was true, though now only one of these rebars remains intact; the rest, as we have observed, have

benn removed). The Germans would have never constructed a poison gas aperture like this, since it could not be airtight» (p.26).

Infatti nel 1990 questa apertura era come appare nella **fotografia 20**.



Dal bordo del lato est dal cemento uscivano cinque tondini di ferro



Fotografia 21

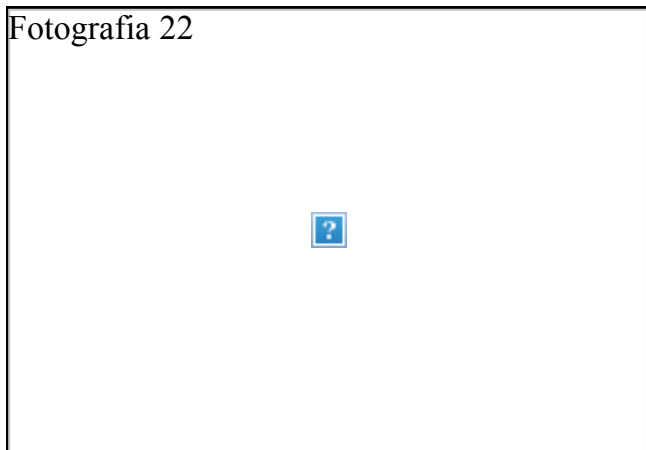
Copertura di cemento armato del *Leichenkeller 1* del crematorio II di Birkenau. L'apertura 7 nel giugno 1990.

© Carlo Mattogno

lungi fino a 40 cm piegati indietro sul soffitto del *Leichenkeller*, inoltre due tondini trasversali delimitavano i lati nord e sud dell'apertura (vedi **fotografia 21**), i cui bordi presentavano evidenti tracce di scalpellatura.

Questi tondini erano ancora intatti nel 1991 (vedi **fotografia 22**) e nel 1992 (vedi **fotografia 23**).

Fotografia 22

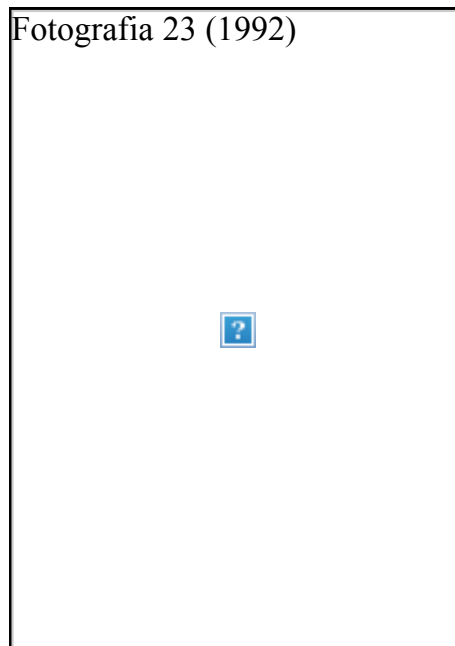


Fotografia 22

Copertura di cemento armato del *Leichenkeller 1* del crematorio II di Birkenau. L'apertura 7 nell'ottobre 1991.

© Carlo Mattogno

Fotografia 23 (1992)



Fotografia 23 (1992)

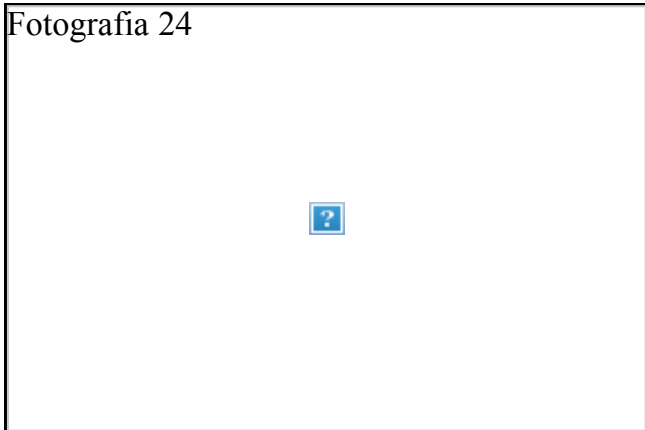
Copertura di cemento armato del *Leichenkeller 1* del crematorio II di Birkenau.

L'apertura 7 nel luglio 1992.

© Carlo Mattogno

Nel 1997 restavano solo due tondini e l'apertura era stata grossolanamente squadrata (**fotografia 24**). Nel 2000, infine, restava un solo tondino (**fotografia 25**).

Fotografia 24

**Fotografia 24**

**Copertura di cemento armato del *Leichenkeller 1* del crematorio II di Birkenau. L'apertura 7 nell'agosto 1997.
© Carlo Mattogno**

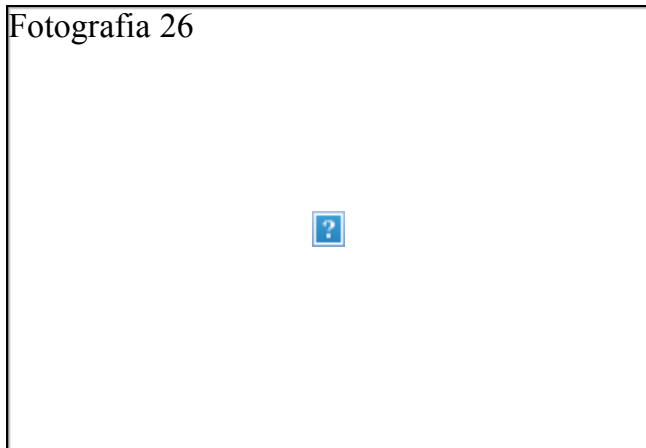
Fotografia 25

**Fotografia 25**

**Copertura di cemento armato del *Leichenkeller 1* del crematorio II di Birkenau. L'apertura 7 nell'agosto 2000.
© Carlo Mattogno**

Accertato dunque che questa non era un'apertura per l'introduzione dello Zyklon B e che non fu fatta dalle SS, restano le domande: da chi è stata praticata e perché?

Fotografia 26

**Fotografia 26**

**Copertura di cemento armato del *Leichenkeller 1* del crematorio II di Birkenau. L'apertura 2 nell'ottobre 1991. All'interno dell'apertura si nota il coperchio quadrato di cemento di un pozzetto di ispezione della fognatura del crematorio.
© Carlo Mattogno**

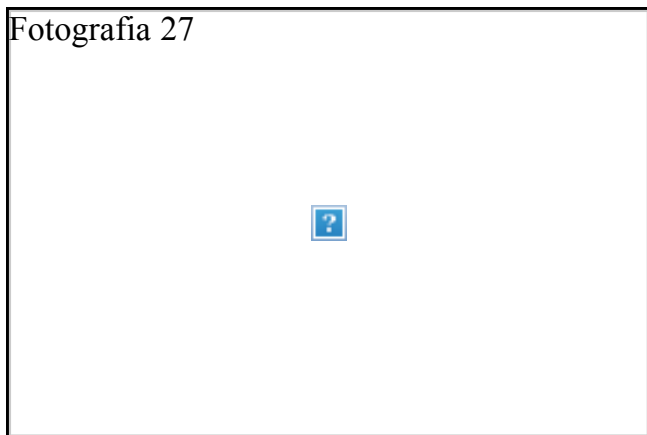
Comunque sia, quel che è certo è che questa apertura e l'apertura n.2, che furono praticate dopo il crollo del soffitto del locale, furono poi manomesse per farle sembrare aperture di introduzione dello Zyklon B. Per completare questa sceneggiata, nell'apertura n. 2 fu gettato un coperchio di cemento di uno dei pozzi di ispezione della fognatura del crematorio (**fotografia 26**), che Pressac aveva precedentemente trovato in prossimità di questa apertura [\(117\)](#).

Concludendo, se sul soffitto del *Leichenkeller 1* fossero realmente esiste quattro aperture quadrate di 70 x 70 cm, che bisogno ci sarebbe stato, anche a scopo di indagine, di creare nuove aperture, addirittura più piccole?

Le aperture "criminali" 6 e 8.

Torniamo alle aperture considerate da Provan "criminali".
L'apertura n. 6 (**fotografie 27 e 28**) è una spaccatura chiaramente provocata dal crollo di quella parte del soffitto sul pilastro di sostegno n.6, esattamente come l'apertura n.1. Essa non ha neppure una sagoma definita come l'apertura n.2 e quella n.7.

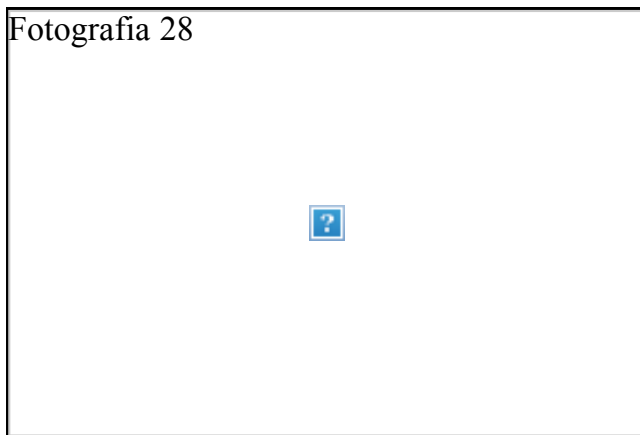
Fotografia 27



Fotografia 27

**Copertura di cemento armato del *Leichenkeller 1* del crematorio II di Birkenau.
L'apertura 6 nel giugno 1990.
© Carlo Mattogno**

Fotografia 28



Fotografia 28

**Copertura di cemento armato del *Leichenkeller 1* del crematorio II di Birkenau.
L'apertura 6 nell'agosto 2000.
© Carlo Mattogno**

L'apertura n.8 (**fotografia 29**) fa parte di una lunga frattura della copertura del *Leichenkeller* provocata dal fatto quella parte della copertura si è staccata dal muro esterno sul quale poggiava (visibile sullo sfondo nella **fotografia 30**) ed è crollata sui pilastri 6 (del quale affiorano i tondini di ferro a destra della spaccatura) e 5, non visibile, che si trova a sinistra, al di sotto dell'inizio della frattura.





Fotografia 29
Copertura di cemento armato del Leichenkeller 1 del crematorio II di Birkenau.
L'apertura 8 nell'agosto 2000.
© Carlo Mattogno



Fotografia 30
Copertura di cemento armato del Leichenkeller 1 del crematorio II di Birkenau. Agosto 2000.
© Carlo Mattogno

Linea di frattura di cui fa parte l'apertura 8 (l'ultima a destra nella fotografia) e che continua dopo di essa (vedi fotografia 31).



Fotografia 31
Copertura di cemento armato del Leichenkeller 1 del crematorio II di Birkenau. Agosto 2000.
Apertura 8 (al centro) e continuazione della frattura di cui essa fa parte.
© Carlo Mattogno
 (click picture for blowup)

Questa frattura continua a destra del pilastro 6 in una grossa spaccatura nella quale è ben visibile la trama dei tondini dell'armatura (**fotografia 31**).

L'apertura 8, al pari dell'apertura n.6, è una semplice spaccatura senza forma definita. Inoltre, come appare nell'ingrandimento della fotografia 29, una buona metà della sua superficie (quella superiore) è

attraversata da quattro tondini di ferro trasversali, il che da un lato conferma che si tratta di una semplice spaccatura provocata dal crollo della copertura, dall'altro esclude la possibilità che fosse un'apertura di introduzione dello Zyklon B, come Provan ammette per il caso dell'apertura n.7: egli infatti - accettando la tesi revisionistica - esclude che questa apertura servisse per l'introduzione dello Zyklon B proprio per la precedente presenza

sui suoi bordi di tondini dell'armatura (p.26).

I "camini"

C'è un altro problema essenziale al quale Provan non ha rivolto alcuna attenzione: quello dei piccoli "camini" presuntamente costruiti sul solaio del *Leichenkeller* 1 del crematorio II per alloggiare al loro interno e proteggere la parte del congegno di rete metallica per l'introduzione dello Zyklon B, che, come abbiamo visto sopra, sporgeva di 41 cm dal piano del solaio. Secondo Tauber, questi "camini" venivano chiusi "with a concrete cover" (p.4), perciò dovevano essere di mattoni - cosa del resto abbastanza ovvia - e questi mattoni dovevano essere murati con calce o cemento. Tuttavia intorno alle aperture attualmente esistenti sulla copertura di cemento armato non vi è alcuna traccia di questi "camini", ed è impossibile che l'esplosione che ha distrutto il *Leichenkeller* 1 abbia fatto sparire tutti i mattoni di cui erano fatti.

L'ipotesi di Robert Jan van Pelt

Nel suo rapporto per il processo Irving-Lipstadt, van Pelt fornisce una singolare argomentazione per spiegare l'assenza di aperture di introduzione dello Zyklon B sul soffitto del *Leichenkeller* 1. Egli, infatti, ritiene "logical" che tali aperture fossero state richiuse dalle SS prima di far saltare in aria il soffitto del crematorio! [\(118\)](#).

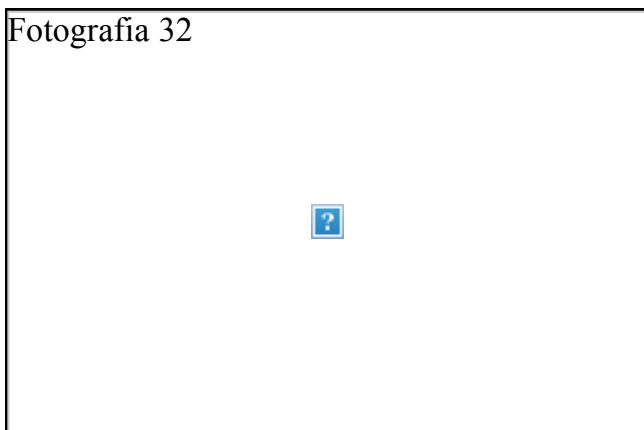
Dunque le SS si sarebbero affannate per non far trovare ai Sovietici le tracce delle aperture di immissione dello Zyklon B, ma poi avrebbero lasciato nelle loro mani 5.800 testimoni oculari delle presunte gasazioni omicide e l'intero archivio della *Zentralbauleitung*! [\(119\)](#).

Senza contare che la chiusura di una grossa apertura in un solaio di

cemento armato lascia tracce ben visibili, come si può vedere nel soffitto del *Leichenhalle* del crematorio I. Quando questo crematorio, alla fine del 1944, fu trasformato in "*gasdichter Behandlungsraum*" per l'*SS-Standortarzt* [\(120\)](#), nel soffitto dell'ex *Leichenhalle*, suddiviso in piccoli locali, furono praticate delle aperture rotonde per i tubi del sistema di ventilazione. La lettera del "*Luftschtzleiter*", l'*SS-Obersturmführer* Josten, del 26 agosto 1944 menziona infatti la

«Herstellung der für die Beheizungsöfen, sowie für die Ent- und Belüftung erforderlichen Mauerdurchbrüche und Schläuche» [\(121\)](#).

Fotografia 32



Fotografia 32

**Soffitto del *Leichenhalle* del crematorio I.
Agosto 1997.**

Le tracce di una delle aperture rotonde di ventilazione del "*Luftschtzbunker*".

© Carlo Mattogno

Tuttavia, poiché il muro esterno del *Leichenhalle* era ricoperto di terra (al pari del muro opposto, dalla parte della sala forni), è chiaro che le aperture per i tubi dell'impianto di *Entlüftung-Belüftung* furono fatte sul soffitto. Successivamente esse furono richiuse, ma sul soffitto del locale ne restano ancora tracce ben riconoscibili, come risulta dalla **fotografia 32**.

Fotografia 33



Nel *Leichenkeller* 1 del crematorio si è preservata un'ampia superficie di soffitto intorno al pilastro n. 1, in una zona in cui avrebbe dovuto trovarsi la prima apertura di

Fotografia 33

**Interno del *Leichenkeller 1*
del crematorio II. Luglio 1992.**

© Carlo Mattogno

introduzione dello Zyklon B. Tuttavia esso non presenta alcuna traccia di richiusura, che sarebbe ancor più evidente per il fatto che il soffitto conserva ancora distintamente le sagome delle tavole che furono usate per il lavoro di carpenteria. La **fotografia 33** mostra una sezione del soffitto

del *Leichenkeller 1* (lato est). L'ipotesi di van Pelt è pertanto del tutto infondata.

VIII. L'ATTENDIBILITÀ DEI TESTIMONI TAUBER E KULA

Accertato che sulla copertura di cemento armato del *Leichenkeller 1* del crematorio II non esistono e non sono mai esistite aperture per l'introduzione dello Zyklon B, resta da spiegare la concordanza delle testimonianze di Kula e di Tauber. Anzitutto bisogna accertare se i congegni descritti dai due testimoni furono effettivamente costruiti.

Nel § 7 abbiamo visto che, se Kula costruì realmente il congegno da lui descritto, esso era stato commissionato alla *WL-Schlosserei* (o alla precedente *Häftlings-Schlosserei*) dalla *Zentralbauleitung* con uno specifico *Auftrag*. Ma se ciò è vero, questo *Auftrag* deve apparire nel registro della *WL-Schlosserei*.

Ora il 25 luglio 1945 - qualche mese dopo che aveva ascoltato i testimoni Tauber e Kula - il giudice istruttore Jan Sehn redasse un protocollo nel quale riassunse tutte le ordinazioni relative ai crematori che si trovavano nel registro summenzionato:

«Nel libro tra l'altro ci sono le seguenti registrazioni che si riferiscono ai lavori effettuati dalla *slusarna* (= *Schlosserei*) in relazione alla costruzione e alla manutenzione dei crematori:»
[\(122\)](#)

Segue l'elenco delle registrazioni degli "*Aufträge*" della *Zentralbauleitung* relativi ai crematori. Tuttavia in questo lungo elenco, che contiene 85 "*Aufträge*", il congegno descritto da Kula non appare.

Eppure la prima registrazione è un "*Bestellschein*" della *Zentralbauleitung* del 28 ottobre 1942-[\(123\)](#), perciò l'assenza del congegno descritto da Kula non dipende da ragioni cronologiche. Esso non dipende neppure da presunte ragioni di "segretezza", perché nel registro sono riportate varie ordinazioni relative a porte a tenuta di gas (*gasdichte Türen*) per le presunte camere a gas dei crematori-[\(124\)](#).

D'altro canto nel registro appare perfino un lavoro - l'unico dell'intero registro - eseguito personalmente da Kula. Alla fine del suo elenco, Jan Sehn scrive infatti:

«Inoltre sotto il numero corrente 433 del libro c'è una registrazione datata 20 maggio 1943 del seguente tenore:

"Rö[ntgen]-Station in F.L. [*Frauenlager*]:
 Przedmiot [*oggetto*]: 2 Stück kompl. Verbindungsstücke für Gummischlauch.
 Liferzeti [*Lieferzeit*] - dringend. An Prof. Schumann ausfolgen.
 Wykonawca [*esecutore*]: Kula.
 Ukonczono [*terminato*]: 21.5.43."

Confronta il protocollo dell'interrogatorio del testimone Michal Kula dell'11 giugno 1945»[\(125\)](#).

Jan Sehn sapeva dunque perfettamente che l'affermazione di Kula riguardo alle colonne di introduzione dello Zyklon B era documentariamente infondata e dunque falsa, ma quando, nell'udienza del 15 marzo 1947 del processo Höss, Kula depose come testimone[\(126\)](#) e fornì di nuovo la descrizione delle colonne summenzionate[\(127\)](#), nessuno gli contestò il fatto che il relativo *Auftrag* non appariva nel registro della *WL-Schlosserei*. E la ragione di ciò è facilmente comprensibile.

Inoltre, cosa ancor più sorprendente, nell'interrogatorio dell'11 giugno 1945 Kula fa esplicito riferimento al lavoro per il dott. Schumann menzionato sopra e indica il numero esatto del relativo *Auftrag* nel registro della *WL-Schlosserei*:

«Dal libro della *slusarna* (= *Schlosserei*) risulta che io all'epoca ho dovuto riparare questa pompa /posizione corrente n. 433/.»
[\(128\)](#)

Dunque egli conosceva già tale registro, ma allora perché per le colonne in oggetto non indicò alcuna "posizione corrente"?

Anche in questo caso la risposta è facilmente comprensibile.

In secondo luogo, è necessario stabilire se le testimonianze di Kula e di Tauber su questo punto erano indipendenti l'una dall'altra. Ora, poiché le descrizioni delle colonne in questione fornite dai due testimoni sono concordanti e poiché tali colonne non furono mai costruite, è chiaro che qui si ha una concordanza sul falso, sicché la questione della indipendenza delle testimonianze diviene irrilevante. Sta di fatto comunque che Tauber e Kula rimasero a

Birkenau rispettivamente fino al 18 e al 21 gennaio 1945 e, considerata la fitta rete di contatti che esisteva tra i detenuti (soprattutto tra quelli che appartenevano ai vari movimenti di resistenza del campo), l'indipendenza delle testimonianze appare oltremodo dubbia.

IX. CONCLUSIONE

La tesi delle aperture di introduzione dello Zyklon B sulla copertura di cemento armato del *Leichenkeller* 1 del crematorio II si fonda *esclusivamente* su dichiarazioni di sedicenti testimoni oculari, in particolare, di Michal Kula, e, a sostegno di essa, non esiste *nessuna* prova *documentaria* o *materiale*. Queste dichiarazioni, a loro volta, non hanno alcun riscontro *documentario* né *materiale*, dunque sono completamente inattendibili. Allo stato attuale, la copertura del *Leichenkeller* 1 del crematorio II non presenta alcuna apertura di introduzione dello Zyklon B, né è possibile che esse siano state richiuse senza lasciare alcuna traccia. Tali aperture, dunque, non sono mai esistite.

Ciò non giustifica lo slogan "*No Holes? No Holocaust*", ma giustifica pienamente questa conclusione:

Niente aperture, niente camera a gas omicida nel crematorio II, niente camera a gas omicida nel crematorio II, niente camere a gas omicide ad Auschwitz.

"No Holes, No Gas Chambers".

Abbreviazioni

AGK : Archiwum Głównej Komisji Badania Zbrodni w Polsce (Archivio della Commissione centrale di inchiesta sui crimini tedeschi in Polonia), Varsavia

APMO : Archiwum Panstwowego Muzeum Oswiecim-Brzezinka
(Archivio del Museo di Stato Auschwitz-Birkenau)

IMT : Der Prozess gegen die Hauptkriegsverbrecher vor dem internationalen Militärgerichtshof. Nürnberg 1947.

NA : National Archives, Washington D.C.

RGVA: *Rossiiskii Gosudarstvennii Vojennii Archiv* (Archivio russo di Stato della guerra, ex TCIDK - *Tsentr Chranenija Istoriko-dokumental'nich Kollektzii*, Centro di custodia della collezione storico-documentaria, Mosca)

Finito il 26 marzo 2001

NOTE

1. Il motto "*No Holes, No Holocaust*" è di Robert Faurisson.
2. Printed by : Zimmer Printing, 410 West Main Street, Monongahela, PA 15063. © 2000 by Charles D. Provan.
3. Royal Courts of Justice, sentenza del giudice Gray dell'11 aprile 2000, punti 7.91-7.94.
4. University of California Press, Berkeley Los Angeles, 1994, pp. 187-188
5. *Idem*, p.188.
6. Limes Verlag, Wiesbaden und München 1982.

7. *Idem*, p. 204.
8. Pianta 933 del 19 gennaio 1944, in : J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*. The Beate Klarsfeld Foundation, New York 1989, pp. 280-281.
9. IMT, vol. XX, p. 545.
10. *Idem*, p. 550.
11. *Idem*, p. 551.
12. Bendel si chiamava "Charles Sigismund".
13. *Témoignages sur Auschwitz*. Paris 1946.
14. *Idem*, p. 161.
15. J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers* , p. 286.
16. NI-11953. Interrogatorio del 2 marzo 1946.
17. NI-11390.
18. Il soffitto del *Leichenkeller 2* era alto m 2,30. J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, p. 286.
19. Copyright by Dr. Nyiszli Miklos, Oradea, Nagyvárad, 1946.
20. *Auschwitz. A Doctor's Eyewitness Account*. Fawcett Crest, New York 1961.

21. Si tratta del *Leichenkeller 2*, il presunto "spogliatoio".
22. *Dr. Mengele boncolóorvosa voltam az auschwitz-i krematóriumban*, p. 33 ("lunga circa 200 metri").
23. *Il Leichenkeller 1*, la presunta "camera a gas".
24. *Dr. Mengele boncolóorvosa voltam az auschwitz-i krematóriumban*, p. 34 ("Questa sala ha la stessa grandezza della sala spogliatoio").
25. *Idem*, p. 35 ("a 30 metri l'uno dall'altro").
26. *Auschwitz. A Doctor's Eyewitness Account*, p. 44-45.
27. *Dr. Mengele boncolóorvosa voltam az auschwitz-i krematóriumban*, p. 35.
28. J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, p. 286.
29. *Dr. Mengele boncolóorvosa voltam az auschwitz-i krematóriumban*, p. 37
30. *Auschwitz. A Doctor's Eyewitness Account*, p. 47.
31. *Dr. Mengele boncolóorvosa voltam az auschwitz-i krematóriumban*, p. 32.
32. *Auschwitz. A Doctor's Eyewitness Account*, p. 43.
33. *Idem*, p. 149.
34. *Idem*, p. 37. Nyiszli fu trasferito dal crematorio II al crematorio

V dopo il 18 novembre 1944. Ibidem, p. 139 e 146.

35. *Témoignages sur Auschwitz.*, p. 161-162.

36. Lo Zyklon B non era costituito da "cristalli", ma di un supporto inerte - normalmente granuli di farina fossile - imbevuto di acido cianidrico.

37. Filip Müller, *Sonderbehandlung. Drei Jahre in den Krematorien und Gaskammern von Auschwitz.* Verlag Steinhausen, München 1979, p. 96.

38. *Idem*, p. 287.

39. *Auschwitz: un caso di plagio.* Edizioni La Sfinge, Parma 1986; trad. ingl. : *Auschwitz: A Case of Plagiarism*, The Journal of Historical Review, vol. 10, n. 1, spring 1990.

40. *Did Six Million Really Die? Report of the Evidence in the Canadian "False News" Trial of Ernst Zündel - 1988.* Edited by Barbara Kulaszka. Samisdar Publishers Ltd., Toronto 1992, p. 353.

41. Ernst Gauss, *Vorlesungen über Zeitgeschichte. Strittige Fragen im Kreuzverhör.* Grabert Verlag, Tübingen 1993, pp. 104-107.
Jean-Marie Boisdefeu, *La controverse sur l'extermination des Juifs par les Allemands.* Vrij Historisch Onderzoek, Anvers 1996, Tome I, pp. 162-165.

42. Mission: 60 PRS/462 SQ. Exposure : 3056. Can : D 1508, 31 maggio 1942, NA.

43. *Did Six Million Really Die? Report of the Evidence in the Canadian "False News" Trial of Ernst Zündel - 1988*, p. 353.

44. Misurazione dell'Autore sulle rovine del *Leichenkeller* 1 del crematorio II.

45. *Testimony of Rudolf Hoess taken at Nuremberg Germany, on 1 April 1946, 1470 to 1730 by Mr. Sender Jaari and Lt. Whitney Harris*, pp. 17 - 19.

46. *Idem*, p. 20.

47. *Ibidem*.

48. *Idem*, p. 26.

49. *Idem*, p. 25. Provan cita questo passo a p. 15.

50. Questo campo non è mai esistito. Esso dovrebbe corrispondere a "Sobibór", ma è assolutamente incomprensibile come Höss possa aver deformato "Sobibór" in "Wolzek".

51. NO-1210.

52. *Testimony of Rudolf Hoess taken at Nuremberg Germany, on 1 April 1946, 1470 to 1730 by Mr. Sender Jaari and Lt. Whitney Harris*, p. 27.

53. NO-1210.

54. PS-3868.

55. Danuta Czech, *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*. Rowohlt Verlag, Reinbeck bei Hamburg 1989, p. 186.

56. J-C. Pressac, *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*. CNRS Editions, Paris 1993, p. 115.
57. *Nationalsozialistische Massentötungen durch Giftgas. Eine Dokumentation*. Herausgegeben von Eugen Kogon, Hermann Langbein, Adalbert Rückerl u.a. S. Fischer Verlag, Frankfurt/Main 1983, p.165.
58. Idem, p. 182.
59. *Testimony of Rudolf Hoess taken at Nuremberg Germany, on 1 April 1946, 1470 to 1730 by Mr. Sender Jaari and Lt. Whitney Harris*, p. 25.
60. J-C. Pressac, *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie de meurtre de masse*, documento 9 fuori testo.
61. Idem, documenti 10-11 fuori testo.
62. *Testimony of Rudolf Hoess taken at Nuremberg Germany, on 1 April 1946, 1470 to 1730 by Mr. Sender Jaari and Lt. Whitney Harris*, p. 25.
63. Pianta 936(p), 936 (r), 1173-1174(p), 1173-117(r), 933, 933[-934], 933[-934](p), 933[-934](r), 932(p), 932(r), 934 in: J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, pp. 268-288.
64. J-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, p. 302. Idem, *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie de meurtre de masse*, pp. 63-64.
65. Vedi al riguardo il mio studio *La "Zentralbauleitung der Waffen-SS und Polizei Auschwitz"*. Edizioni di Ar, Padova 1998.

66. *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, p. 241.

67. Quello che appare nella pianta 2003 del 19 dicembre 1942.

68. J.-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, pp. 311-312.

69. J-C. Pressac, *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie de meurtre de masse*, p. 54 e 50.

70. *Idem*, pp. 64-65.

71. W.W. Norton & Company, New York London 1996.

72. *Auschwitz 1270 to the present*. W.W. Norton & Company, New York London 1996, p. 324. La pianta 2003 del 19 dicembre 1942 viene pubblicata dai due autori come Plate 17 nell'allegato "*Plates. Blueprints of Genocide*".

73. Il *Leichenkeller* 1.

74. J-C. Pressac, *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*, p. 60.

75. *Ibidem*.

76. Nota dell' *SS-Untersturmführer* Wolter del 27 novembre 1942. RGVA, 502-1-313, p. 65.

77. *Bericht Nr. 1* sui lavori di costruzione dei crematori redatto da Bischoff per Kammler il 23 gennaio 1943. RGVA, 502-1-313, pp. 54-55.

78. *Ibidem*.

79. Topf, *Arbeits-Bescheinigung* di Messing per il 15-21 marzo 1943. APMO, BW 30/31, p. 25.

80. Secondo la pianta 1311 del 14 maggio 1942, che il 27 novembre era ancora in vigore. Cfr. J-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, *op. cit.*, p. 294.

81. *Baubericht für Monat Oktober 1942*. RGVA, 502-1-24, p. 86.

82. Lettera di Bischoff alla ditta Huta del 14 ottobre 1942. RGVA, 502-1-313, p. 112.

83. J-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, p. 284.

84. J-C. Pressac, *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*, p. 60.

85. Il *Leichenhalle* del crematorio.

86. J-C. Pressac, *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*, p. 34.

87. RGVA, 502-1-336, numero di pagina illeggibile.

88. *Arbeits-Bescheinigung* di Messing per la settimana 8-14 marzo 1943. APMO, AuII-BW 30/31, p. 26.

89. Il „*Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*“ indica erroneamente la data del 13 marzo (p. 440).

90. Provan scrive al riguardo: "The Pressac date for the beginning of gassing at Krematorium 2 is about the middle of March, 1943, so this would be the latest date for the 'installation' of introduction holes" (pp. 18-19).

91. *Protokolle des Todes*, "Der Spiegel", 40/1993, p. 162. Passo citato da Provan in traduzione inglese a p.4.

92. Processo Höss, tomo 2, pp. 99-100.

93. RGVA, 502-1-295, p. 63.

94. Vedi nota precedente.

95. Per le fonti e i relativi documenti rimando al mio studio già citato *La "Zentralbauleitung der Waffen-SS und Polizei Auschwitz"*.

96. APMO, BW 1/31/162, pp. 328-328a.

97. Processo Höss, tomo 11, p. 86.

98. "Za", letteralmente "dietro".

99. Processo Höss, tomo 11, interrogatorio di Henryk Tauber del 24 maggio 1945, pp. 129-130.

100. Misurazione dell'autore. Pressac pubblica 5 fotografie che mostrano la stessa apertura, ma il diametro da lui indicato (25 cm) è errato. J-C. Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, p. 365.

101. Misurazione dell'autore sulle rovine del crematorio III.

102. Vedi il disegno della Topf D 59366 del 10 marzo 1942, "Schnitt b-b", dove si legge: "Diese Öffnungen liegen über jeder Ofen-Mitte". J.-C. Pressac, *Les crématoires d'Auschwitz. La machinerie du meurtre de masse*. Pressac, documento 15 fuori testo.
103. J.-C-Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, p. 367.
104. La seconda apertura sul solaio della sala forni è troppo indistinta per poter giudicare quanto sia stata danneggiata; il danno, inoltre, è stato provocato dal crollo del solaio su un pilastro di sostegno.
105. J.-C-Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, p. 338.
106. Michele Giua - Clara Giua-Lollini, *Dizionario di chimica generale e industriale*. UTET, Torino 1949, vol. II, voce "Esplosivi", p.178.
107. AGK, NTN, 93, p. 29.
108. *Idem*, p. 45.
109. *Idem*, p. 30.
110. *Idem*, p. 72.
111. **Le fotografie di due di queste chiusure sono state pubblicate da Pressac** (*Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, p. 487).
112. "18.2.43. Nr. 83. [...]. 50 Stick (sic) Blechsiebe 7 x 18 cm.

Liefertermin 17.2.43". Processo Höss, tomo 11, p. 83.

113. Processo Höss, tomo 11, p. 45.

114. J.-C-Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, p. 487.

115. Yisrael Gutman and Michael Berenbaum, editors. Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis 1994.

116. *Idem*, p. 167.

117. J.-C-Pressac, *Auschwitz: Technique and Operation of the Gas Chambers*, p. 229, didascalia del documento 46.

118. "The Pelt Report", p. 295.

119. *Kalendarium der Ereignisse im Konzentrationslager Auschwitz-Birkenau 1939-1945*, p. 995.

120. La relativa pianta 4287 del 21 settembre 1944 è intitolata "Ausbau des alten Krematorium. Luftschutzbunker für SS Revier mit einem Operationsraum". RGVA, 502-2-147, p. 20.

121. RGVA, 502-1-401, p. 37.

122. Processo Höss, tomo 11, p. 82.

123. *Ibidem*.

124. *Auftrag* 323 del 16 aprile 1943, Processo Höss, tomo 11, p. 92. Altri riferimenti alle pagine 84 ("*4 dichte Türen*"), 90 ("*Gasduchte [sic] Türen*"),

125. Processo Höss, tomo 11, p. 97.

126. AGK, NTN, 107, p. 467-523.

127. In questa deposizione Kula disse che le colonne erano alte 2,5 metri, perché credeva che il soffitto del *Leichenkeller* 1 fosse alto solo 2 metri. Idem, p. 498.

128. Processo Höss, tomo 2, p. 83.

<http://www.russgranata.com>
[e-mail: info@russgranata.com](mailto:info@russgranata.com)
POB 2145 PVP CA 90274 USA